

SATYAGRAHA



MENSILE DI INFORMAZIONE SULLE LOTTE NONVIOLENTE

Redazione: via Filippini, 25/a - 37121 VERONA - Amministrazione: c.p. 268 - 10015 IVREA (To) cep. 257105
Spedizione in Abbonamento postale, gruppo III/70

Novembre 1981

Lire 500

Anno X n. 11



**IN
CAMMINO
PER LA PACE**

Disarmo unilaterale dal basso

Stanno decollando bene le due campagne dei movimenti nonviolenti per l'obiezione fiscale e la restituzione dei congedi. Pubblichiamo in questa pagina le dichiarazioni collettive che raccoglieranno le firme di tutti coloro che da qui al 2 giugno (conclusione delle campagne) vi avranno aderito. I testi delle dichiarazioni dovranno essere usati da ogni gruppo, in ogni località per la propaganda e la diffusione. Riproduceteli, fatene dei volantini, raccogliete adesioni. Inoltre è in corso di preparazione una 'Guida pratica' all'obiezione fiscale e la restituzione congedi. Prezzo 500 lire. Ne stamperemo alcune migliaia di copie. Ordinatene fin d'ora il maggior numero. La guida pratica sarà uno strumento prezioso per il successo delle due campagne nazionali. Su le maniche e... disarmo subito!

*Obiezione fiscale: Movimento Nonviolento
via Milano, 65
25100 BRESCIA*

*Restituzione congedi: Movimento Nonviolento
via S. Bartolomeo, 74
29100 PIACENZA*

Dichiarazione collettiva di obiezione fiscale.

Non solo siamo contrari alle nuove installazioni dei missili nucleari, ad est come ad ovest, si chiamino Cruise, Pershing o SS 20; non solo siamo contrari all'aberrante logica della bomba N e delle 1500 testate atomiche già presenti sul suolo italiano, ma siamo contrari, in maniera assoluta, ad ogni guerra e quindi alla loro preparazione. Giudichiamo il militarismo sempre crescente non solo inutile alla difesa, ma addirittura attentatore alla pace e alla promozione dei diritti umani. Non basta parlare di pace perché questa si realizzi: occorrono gesti concreti!

Noi sottoscritti ci dissociamo totalmente dalla politica omicida e suicida dei nostri governanti che ci promettono sicurezza aumentando i bilanci militari: non vogliamo più finanziare la costruzione degli armamenti; praticheremo l'obiezione fiscale per quella parte di tasse destinate alle spese militari (5,5 %). Vogliamo che i nostri soldi vengano utilizzati per scopi di pace, per riempire i granai e non gli arsenali.

Dichiarazione collettiva per la restituzione dei congedi.

Da troppi anni ormai si parla di disarmo, di trattative per la riduzione degli armamenti, con il solo risultato che si costruiscono armi, bombe e missili sempre più micidiali. Il disarmo bilanciato, controllato, multilaterale è un paravento dietro il quale poter proseguire la corsa al riarmo.

Noi sottoscritti, crediamo che questa folle spirale di violenza vada spezzata con un gesto unilaterale: per questo restituiamo al mittente il nostro congedo militare come dichiarazione della volontà di interrompere ogni rapporto con qualsiasi struttura militare. Non vogliamo collaborare con un'istituzione che prepara la guerra, non vogliamo essere complici dello spreco delle immense risorse utilizzate per la costruzione di armamenti sempre più micidiali e tolte direttamente alla possibilità di lenire la piaga della fame nel mondo. Il nostro è un gesto di disarmo unilaterale dal basso: siamo disponibili e lavoriamo fin d'ora per lo studio e la realizzazione della difesa popolare nonviolenta.

Redazionale

Ecco. Siamo arrivati all'ultimo numero di Satyagraha. Niente paura, non si tratta di una dichiarazione di morte. Intendiamo solo l'ultimo numero in questa veste. A dicembre, infatti, pubblicheremo un foglio agile, destinato agli abbonati, unicamente dedicato a ciò che il giornale sarà dall'anno prossimo. Come preannunciato, da gennaio 1982 ogni abbonato rice-

verà in un unico fascicolo tre riviste: Azione Nonviolenta / Satyagraha / Wise. Non un'unificazione, ma un'accumunamento. Tre riviste in una. L'abbonamento sarà di L. 10.000 annue. Per il versamento va bene usare ancora l'attuale conto corrente di Satyagraha. Questa operazione non è né indolore, né semplice; ma certamente rappresenta una crescita per tut-

ti noi. Quello che occorre ora è lo sforzo di tutti per sostenere la rivista, diffonderla, trovare nuovi abbonati, collaborare. La prima cosa da fare, oggi stesso, è rinnovare il tuo abbonamento. Corri al più vicino ufficio postale. Versa 10.000 lire sul conto n. 257105 e sulla causale scrivi: "Abbonamento ad Azione Nonviolenta / Satyagraha / Wise per il 1982".

MOLTIPLICARE LE FORZE

Stiamo vivendo un periodo del tutto particolare, in cui la questione "pace e disarmo" è alla ribalta, riempie le pagine dei giornali e le piazze, tutti ne parlano e molti sono anche più inclini a sentirne parlare. Una serie di fatti internazionali, come la politica di Reagan, la decisione NATO di installare Pershing e Cruise in Europa, le dichiarazioni di Gheddafi, l'uccisione di Sadat, ecc., hanno rispolverato il clima di guerra fredda che era stato precedentemente superato con un periodo di cosiddetta "distensione". Questo nuovo clima instauratosi ha reso ancor più attuale la minaccia di una guerra mondiale e però, fatto nuovo ed eccezionale, ha anche favorito il formarsi di un movimento per la pace di nuove dimensioni.

In tutta Europa sulla spinta di forze di base e solo secondariamente di forze e organizzazioni di partito, si è sviluppato un movimento di opposizione alle scelte di riarmo che perpetuano la logica del terrore. Moltitudini di persone hanno sentito il bisogno e il dovere di esprimere direttamente, senza delegare o farsi rappresentare da nessuno, la volontà di vivere in pace.

L'Italia in un primo momento era rimasta isolata da questo movimento popolare per la pace, che invece già da un anno nel centro-Europa (soprattutto in Olanda e in Germania) si esprimeva apertamente. La spinta iniziale tendente a far allineare l'Italia al movimento sviluppatosi in continente è stata data dalla Marcia Perugia-Assisi del 27 settembre. Dopo quella data a centinaia sono nati i cosiddetti comitati cittadini per la pace e il disarmo, e una vera e propria ondata di iniziative e attività su queste tematiche ha attraversato tutto il nostro paese. Dopo le grandi manifestazioni di Perugia e di Roma si può senz'altro dire che anche l'Italia fa parte del vasto movimento che si è sviluppato in Europa.

A capillarizzare, nelle città e nei paesi, la lotta per il disarmo e la pace sono stati i già citati comitati sorti un po' dappertutto. Questi comitati, pur con alcune differenziazioni tra loro, hanno serie di caratteristiche comuni.

Prima di tutto hanno cercato di costituirsi e presentarsi come comitati unitari, cioè aperti a tutte le forze sociali e partitiche che sentano il dovere di lavorare sul tema della pace. Naturalmente questo ricercato pluralismo di idee ha fatto emergere la diversità delle posizioni, che ha portato i comitati, per mantenere il carattere unitario, ad esprimersi in documenti a volte generici e molto annacquati. D'altra parte però è stato proprio il carattere non di parte che ha spinto moltitudini ad unirsi alle manifestazioni. In svariate occasioni è stata proprio l'espressione spontanea della gente a mettere in imbarazzo i partiti che mantengono ancora ambiguità e posizioni contraddittorie. Una seconda caratteristica che accomuna un po' tutti i documenti di questi comitati è l'opposizione all'installazione di armi nucleari sia ad Est che ad Ovest. Nei documenti più avanzati si parla di disarmo nucleare dell'Europa, in alcuni invece si è addirittura inchiodati sui vecchi principi di disarmo bilanciato e multilaterale. Sono rari comunque quei documenti che prendono in considerazione il disarmo unilaterale o quelli che fanno un discorso chiaramente antimilitarista.

Di fronte a questa nuova realtà quale deve essere il ruolo e il comportamento dei movimenti nonviolenti? Il problema è effettivo ed attuale ed è stato trattato sia al Congresso LOC che all'ultimo comitato di coordinamento del Movimento Nonviolento. Innanzitutto è stato osservato che il movimento che si è sviluppato è qualcosa di assolutamente nuovo, infatti chi lo paragona al movimento dei partigiani della pace degli anni '50, o è in cattiva fede oppure non ne conosce le caratteristiche. La novità che ne determina la differenziazione, sta nel fatto che questo movimento si è sviluppato partendo dalla base e ha coinvolto masse di persone "senza tessera", perciò non identificabili o facilmente strumentalizzabili con il marchio "filosovietico". È certamente vero che il movimento in Italia ha potuto svilupparsi soprattutto perché un partito di massa, il P.C.I., ha

mobilitato tutta la sua organizzazione, però è altrettanto vero che il P.C.I. non ha potuto imporre niente, perché sarebbe rimasto isolato, e si è dovuto comportare come una delle tante componenti. Comunque il pericolo di risultare "utili idioti" e quindi di essere utilizzati per fini che non sono i nostri, è reale e proprio per evitare questo il Movimento Nonviolento ha pensato di fissare alcune direttive per il suo comportamento nei confronti dei comitati della pace.

1) Accettare e ricercare l'unitarietà nei comitati, facendo in modo che nessun partito abbia una posizione preminente. Adirittura cercare di costituire i comitati non con adesioni di partiti e organizzazioni, ma con adesioni singole a livello personale. L'unitarietà non deve portare all'autocensura ma piuttosto al dialogo.

2) Non aderire a quei comitati che accettano e predicano soltanto la teoria del disarmo bilanciato, escludendo categoricamente il disarmo unilaterale. Non aderire nemmeno a quei comitati che non si pronunciano chiaramente anche contro il riarmo dei paesi dell'Est.

3) Organizzare iniziative autonome dai comitati, che portino avanti le nostre tematiche: disarmo unilaterale, obiezione di coscienza, obiezione fiscale, restituzione dei congedi, riconversione dell'industria bellica, difesa popolare nonviolenta, ecc. Tutte queste iniziative dovranno essere portate come "aggiunta" e contributo alla lotta per la pace. Serviranno a qualificarci per quel che siamo e a portare all'interno dei comitati temi nostri sui quali confrontarsi.

È chiaro che proprio quest'ultimo punto è quello più importante. In questo particolare momento è indispensabile moltiplicare le nostre forze perché abbiamo la possibilità di non parlare ancora una volta nel deserto, ma invece di essere ascoltati da un gran numero di persone. Moltiplichiamo quindi le nostre forze per moltiplicare le nostre iniziative. Tacere oggi significherebbe tacere per i prossimi 10 anni.

LA REDAZIONE

Un movimento in movimento

La marcia di Assisi ha segnato un salto di qualità nella nascita di un movimento per la pace in Italia, perché 70-80 mila persone in marcia per 25 chilometri destano serie preoccupazioni a Craxi e Piccoli.

Vi sono però alcuni limiti che, se non affrontati subito, possono in breve tempo far seguire al rapido sviluppo un altrettanto rapido declino di questo movimento:

a) la presenza dei partiti e comunque l'inquadramento nei rispettivi "spezzoni" di corteo era un po' soffocante; a questo riguardo è da notare che lo stesso Paietta che su Rinascita del 2.10.81 critica "la tentazione - presente nel PCI - a fare da soli, a chiedere a quelli che sono meno di noi di 'accodarsi' a un corteo" era in testa, assieme a Lama ed altri, allo spezzone del PCI che alle ore 9 di sabato 27 settembre ha tentato di prendere la testa del corteo scavalcandolo addirittura lo striscione unitario di apertura della marcia e comunque facendo "gentilmente accodare" dietro di sé i compagni del Movimento Nonviolento che - secondo tutti gli accordi - dovevano aprire il corteo. Si aveva cioè, come ai vecchi tempi, la sensazione che molti marciassero più per il loro gruppo che per la pace.

b) la piattaforma di convocazione era talmente generica, senza il minimo riferimento alle cose concrete che stanno accadendo in questi mesi, che anche la mafia siciliana e quella degli industrialotti veneti hanno potuto dare la loro adesione ufficiale, attraverso i rispettivi Consigli regionali.

c) L'atmosfera dominante negli slogan, nei cartelli, era molto sbilanciata in senso anti-americano e molto poco anti-russo; questo fatto era sottolineato, oltre che dal telegramma di Breznev (ma nessuno ha gridato "Breznev buffone") dalle posizioni più o meno ufficiali di

molte organizzazioni presenti, dalla IV Internazionale agli m.l. di "Lotta per la pace", fino agli innumerevoli discorsi di compagni del PCI, del Pdup-MLS ecc. su "chi è oggi il nemico principale ecc. ecc."

Per la manifestazione del 24 ottobre a Roma (come scrivevano i segretari della Lega Ambiente sul Manifesto del 22.9) la situazione è simile, con solo alcuni passi avanti: una piattaforma che almeno dice no agli euromissili e perciò delle adesioni molto meno squalificanti; resta il rischio di questa cappa di sei mesi di trattative al vertice, con relativi veti incrociati per quanto riguarda il problema della fame (non nominato), della bomba N (idem), del disarmo unilaterale e così via.

Sta alla gente che verrà, e probabilmente saremo ancora di più che ad Assisi, spazzare via gli argini e straripare per la città con un fiume di impegno concreto, senza troppi "distinguo".

Ma la "gente comune" è sensibile al problema, è disposta a scendere nelle strade per la pace? L'esperienza del Veneto dice di sì; non è vero quanto affermavano Squitieri e Realucci (Manifesto 22/9) che "quando le manifestazioni per la pace nascono spontaneamente, difficilmente riescono a mobilitare un numero significativo di persone".

A Vicenza il 30 agosto (badate, in agosto e nel cuore del Veneto più bianco del bianco) eravamo tantissimi, dalle 15 alle 20 mila persone (L'Unità in prima pagina ha scritto 25 mila ma ha un po' esagerato, comunque il corteo era lungo alcuni chilometri e per passare tutto impiegava 40 minuti); a Venezia, solo tre settimane dopo, il 20 settembre, eravamo dalle 10 alle 15 mila persone. Chi le ha indette queste marce? Non un cartello di organizzazioni e partiti, ma un Comitato



to popolare per la pace, che ora si sta diramando in tanti comitati locali, formato da singole persone, che si riconoscono in una semplice piattaforma (no a tutti i missili nucleari e alla bomba N, disarmo unilaterale subito e uso delle risorse per fini di pace) e si impegnano a "fare qualcosa" per la pace individualmente e assieme agli altri.

Alla Marcia di Vicenza (15 chilometri, fino alla base di Lagnare) hanno aderito, tra parrocchie e circoli culturali, anche la federazione regionale e tre fed. provinciali del PCI; a Venezia invece queste strutture non hanno voluto aderire e hanno scritto sull'Unità di un "non meglio precisato comitato popolare per la pace", ma compagni comunisti ce n'erano ugualmente a migliaia e hanno aderito ufficialmente ben 35 sezioni PCI, 3 PSI e 41 Cons. di fabbrica, tra cui tutti i maggiori di Porto Marghera.

Così pure a Verona il 4 ottobre è stata indetta una manifestazione cittadina con un appello firmato da 150 persone senza nessuna etichetta appiccicata e si è stabilito (anche se poi non tutti hanno rispettato i patti) di partecipare senza simboli di partito e organizzazione: anche in questo caso la partecipazione è stata molto numerosa, dalle 5 alle 7 mila persone, oltre le più ottimistiche previsioni.

Da questi fatti nascono alcune considerazioni:

1. Forse "l'eccezione Veneto" potrebbe generalizzarsi se si cominciasse a lavorare nell'ottica del "fai qualcosa" e non dei cartelli asfissianti: le vere organizzatrici nel Veneto sono una rete di radio libere che su questo tema (come in precedenza durante il terremoto) hanno deciso di impegnarsi ben oltre la "neutralità" dell'informazione dando spazio a dibattiti in cui centinaia di telefonate hanno posto tutti i dubbi e approfondito tutte le proposte.

2. Perché questa lotta raccolga i sentimenti e l'impegno di milioni di persone, devono esserci delle piattaforme molto semplici e precise:

- no a tutti gli armamenti nucleari dal Portogallo agli Urali, no alla

logica dei blocchi politico-militari

- disarmo unilaterale a partire dagli euromissili

- uso delle risorse mondiali a favore della vita, dello sviluppo e autodeterminazione di tutti i popoli.

Tutti gli altri punti che, secondo noi, ne conseguono (l'uscita dalla Nato, la difesa popolare nonviolenta, il rifiuto del nucleare "civile", la proposta di obiezione fiscale del 5,5% delle tasse, pari cioè all'incidenza delle spese militari ecc.) devono essere poste al centro delle discussioni, ma non segnare in questa fase linee di discriminazione tra chi è "veramente" per la pace e chi no, perché la strada da percorrere è molto lunga per noi tutti e per le nostre idee.

Forse un obiettivo immediato è maturo già da ora: la richiesta di dimissioni dal governo dei due artefici principali delle scelte ultratlantiche e guerrafondaie di questi mesi: Colombo e Lagorio; lo so che non sono questi due uomini a fare la linea politica del governo italiano, oltre un certo limite però si pongono questioni di stomaco...

3. Non bastano le grandi scadenze: la questione della pace è troppo importante per essere tirata fuori solo una domenica al mese; dobbiamo "far qualcosa" ogni giorno e in ogni luogo. Alcune proposte: nelle scuole si potrebbero ristampare e discutere la "Lettera ai cappellani militari" e "L'obbedienza non è più una virtù" di don Milani, che rileggono la storia italiana recente con occhi profondamente antimilitaristi; nelle fabbriche si potrebbe aprire il dibattito sulle possibilità di riconversione dell'industria bellica a produzioni pacifiche, utili e non inquinanti; nelle parrocchie e nelle diocesi impostare la catechesi, la ricerca biblica e la predicazione sul tema "beati i costruttori di pace", avendo come momento centrale il prossimo Natale.

Michele Boato



Dopo il 24 ottobre

Il 24 ottobre si è tenuta a Roma una grande manifestazione nazionale contro l'installazione dei Cruise sul territorio del nostro paese, contro i blocchi militari, per il disarmo.

Come molti lettori di *Satyagraha* ricorderanno (è stata pubblicata sul numero di luglio), la Mozione politica approvata al II Congresso Nazionale della Lega per il Disarmo Unilaterale impegnava gli organi esecutivi e la Lega tutta a promuovere un coordinamento tra le forze della sinistra - dai gruppi antimilitaristi alle grandi organizzazioni - per intraprendere una campagna comune. Contro i Cruise, specificava la mozione, e non a caso. Ci rendevamo conto che non sarebbe stato possibile concludere accordi generali con organizzazioni dai presupposti così diversi dai nostri senza cedere e svendere una parte consistente della nostra coerente originalità. E dopo tutto non aveva senso creare un cartello di forze per il disarmo e la pace in generale, in grado soltanto di promuovere un movimento stanco e poco efficace.

Avevamo compreso che le differenze che da sempre dividono noi - gli antimilitaristi nonviolenti - dalle altre forze tradizionali della Sinistra potevano trasformarsi in elemento di forza; la forza che viene dal creare insieme singoli atti politici efficaci senza recedere dalle differenti dichiarate posizioni generali.

Abbiamo individuato un obiettivo obbligato, di enorme importanza e di grande interesse immediato per l'opinione pubblica. La lotta contro l'installazione dei Cruise in Italia, a Comiso o altrove.

Non più quindi la perorazione pacifista, "pace e disarmo", senza una controparte con cui aprire un confronto diretto, ma un obiettivo immediato che - in sintonia con quanto avviene negli altri paesi europei - coinvolga il singolo governo per sconfiggerne le scelte letali.

Insieme ai compagni di alcune grandi organizzazioni abbiamo creato finalmente uno schieramento di vastissime dimensioni: dalla nostra Lega agli altri gruppi antimilitaristi; dall'ARCI a DP; dal PR alla FGCI; dal PdUP ai Cristiani per il Socialismo; alle organizzazioni ecologiste e anti-nucleari.

Il 24 ottobre si è giocata dunque una carta importante, e dobbiamo rendercene conto pienamente. Questa giornata è nata dalla congiunta mobilitazione di organizzazioni politiche, e non da istanze collettive di movimento. (Ma forse in Italia certe cose non possono nascere se non in questa maniera). Dobbiamo uscire invece con una potenzialità di mobilitazione autonoma rispetto alle forze politiche organizzate, comprese le nostre. E tocca a noi, a noi antimilitaristi nonviolenti cui credo è affidato il compito di far sì che dopo questa giornata

possa finalmente parlarsi, anche nel nostro paese, di una continuità attiva di opposizione alle scelte belliciste del nostro governo.

L'unità dei gruppi antimilitaristi parte da questa scadenza, da questo impegno.

Certo dobbiamo fare altro insieme; tutto. Non è - mai pare - più accettabile che gli antimilitaristi nonviolenti siano ancora oggi sparsi in tre o quattro gruppi più o meno consistenti.

E non basta vederci o sentirci ogni tanto. Dobbiamo arrivare ad essere un unico corpo originale, cosciente di essere tale. Ma questa volontà non deve e non può nascere da pochi; deve crescere tra tutti coloro che alle nostre organizzazioni fanno riferimento.

Faccio allora una proposta: dopo il 24 ottobre, sulla base di quello che in termini di grande mobilitazione sarà uscito, dovremo essere in tanti a confrontarci. Facciamolo a dicembre o a gennaio, in una grande assemblea di tutti gli antimilitaristi italiani. Una assemblea in cui non si ripeta *cos'è* il potere militare o la nonviolenza, ma nella quale invece si decida *che* fare insieme e *perché*. Fin d'ora la mia disponibilità è piena per il lavoro organizzativo che occorrerà.

Paolo Pietrosanti
della Segreteria Nazionale LDU
Via Clementina 7 00184 ROMA

GANDHI

Questo articolo è tratto dalla voce "Gandhi" dell'Enciclopedia Pedagogica diretta dal Prof. Mauro Laeng, ed. "La Scuola", Brescia

3. La concezione educativa

La concezione educativa. Gandhi dichiara più volte il suo interesse per il problema educativo, la sua passione anzi per l'insegnamento. "Poteva accadere che i miei allievi si stancassero, ma io no", annota con la sua solita disarmante complicità nell'*Autobiografia* (p. 127. Cfr. pp. 95, 98, 192 ecc.). È chiaro che l'importanza fondamentale del fattore educativo nella strutturazione di ogni sistema politico viene resa ancora più evidente e decisiva se si vuole tendere ad una società nonviolenta come quella prefigurata da G. La sua concezione educativa si ricollega naturalmente in modo profondo alla sua concezione religiosa, sociale e politica, alla sua idea di una società di tutti, da cui sia bandita il più possibile ogni forma di violenza e di sfruttamento fra uomo e donna, fra i diversi religiosi, fra caste e classi sociali, anche attraverso un'organizzazione di vita all'insegna della moderazione dei bisogni e della semplicità delle abitudini e di un'alternanza fra lavoro manuale e intellettuale, che permetta ad ognuno di realizzare il massimo della propria umanità. A questi concetti fanno più preciso articolato riferimento i punti fondamentali del suo *Constructive Programme* del 1941 e del 1945, fra cui due sono dedicati espressamente all'educazione degli adulti e dei bambini (insieme con le bambine, optando G. per la coeducazione. Cfr. i puntifondamentali sull'educazione del 1932 riportati in A. CAPITINI, *Introduzione alla pedagogia di Gandhi* ora in *Educazione Aperta*, vol. I, La Nuova Italia, Firenze 1967, pp. 175-177).

Se G. fonda con tanta decisione ogni azione sociale e politica sulla fede in Dio, a maggior ragione su di essa l'azione educativa, facendo propri, talora incosapevolmente, i principi fondamentali della nostra grande tradizione pedagogica, dal *Deo duce, ratione luce, sensu teste* del Comenio, al fondamento di ogni educazione su Dio come "la più vicina relazione dell'umanità" di Pestalozzi, fino al *Regno di Dio dentro di noi* del Tolstoj, opera e autore quest'ultimo continuamente citati da G. con venerazione e gratitudine, insieme con il Ruskin di *Unto This Last*, da lui tradotto in giurati con il titolo *Sarvodaya* (il benessere di tutti), e il Thoreau de *Il dovere della disobbedienza civile* e non molti altri, fra cui il nostro Mazzini (cfr., ad es. *Autobiografia* pp. 83, 93, 136, 155, 272, 273; *Antiche come le montagne*, pp. 46, 71, 72, 234, 237). A differenza di Rousseau, egli ritiene necessaria l'educazione religiosa dei fanciulli, attraverso la conoscenza degli elementi fondamentali della religione di ciascuno, con apertura però alle verità universali comuni a tutte le religioni (*Autobiografia*, p. 306). Ricorrente è in G. la critica al proselitismo dei cristiani, espressione, a suo parere, di un culto del risultato e del successo, che tradisce l'insufficienza o la mancanza del senso di Dio. Egli ritiene che non si debba pensare di abbracciare un'altra religione se prima non si sia capito a fondo la propria (*Autobiografia*, p. 122; *Antiche come le montagne*, p. 92) e nella sua azione educativa si propone di aiutare e incoraggiare indu e musulmani, parsi e cristiani a ricomprendere e praticare la loro religione (cfr., ad es. *Autobiografia*, p. 300). Naturalmente anche per l'insegnamento della religione vale la sua preferenza per la parola parlata, rispetto ai libri, e per la parola testimoniata nella vita dell'insegnante (cfr. i punti del 1932 in A. CAPITINI, *Introduzione*, p. 176).

Si può dire, con linguaggio mutuato dalle pedagogie non direttive, ma senza nessuna forzatura del suo pensiero, che G. creda profondamente al primato non dei contenuti o delle tecniche educative e tanto meno delle strutture, che troppo spesso trasformano le scuole in "cittadelle di schività" (*Autobiografia*, p. 191. Cfr. i punti dal 1932 in A. CAPITINI, *Introduzione*, p. 177), ma dei rapporti interpersonali, primato per lui strettamente connesso con quello della formazione spirituale e del carattere rispetto alla formazione culturale e letteraria. Al centro dell'educazione vi è, da un lato, la personalità dell'educando da far esprimere al meglio delle sue capacità di corpo, di mente e di spirito e, dall'altro, la personalità dell'educatore, dotato di buon carattere, di grande spirito di servizio, disposto a vivere ventiquattro ore su ventiquattro con i suoi allievi (*Autobiografia*, pp. 304-308). È questa la ragione profonda che porta più volte G. ad affermare un'altra istanza pestalozziana, la valorizzazione massima della famiglia nell'educazione "che comincia col concepimento del bambino" e continua con le regole di vita, di alimentazione, di cura della salute, su cui tanto insiste G. nella sua vita e nella sua opera. La famiglia ha una funzione insostituibile anzitutto per la formazione del carattere, attraverso tante "lezioni pratiche di dignità e di libertà", ma anche attraverso l'acquisizione di moltissime conoscenze, perché "mai il bambino impara tanto come nei primi cinque anni di vita" (cfr., ad es., *Autobiografia*, pp. 188-193, 284, 302, 303). Certo, se si guarda all'esempio di G., dovrebbe trattarsi di una famiglia "aperta a tutti e senza orario", con il coraggio di "mescolare i propri figli a quelli degli altri, al prezzo di vederli crescere tanto diversi" come ricorda don Milani, che riconosce la soluzione gandhiana come l'unica alternativa valida al celibato proposto per gli insegnanti (*Lettera a una professoressa*, L.E.F., Firenze 1967, p. 86).

E "creare un'atmosfera familiare nella scuola" egli apprezza anche il fatto che si diano agli insegnanti appellativi di tipo familiare (*Autobiografia* pp. 343-344). È noto del resto come egli stesso al solenne appellativo di *Mahatma*, preferisce quello che gli davano gli umili di *Bapu o Bapuji* (babbo, babbino) o i suoi intimi, dai quali amava farsi chiamare *Ma-bap*, "un condensato di affetto materno e paterno", per dirla con il prof. E. FASANA dell'Istituto Orientale di Napoli (*Gandhi, un profeta disarmato*, "Mondo e missione", 1 novembre 1978, p. 549).

Lo stesso principio, forse più importante, della pedagogia di G. secondo il quale l'educazione di base dev'essere centrata su un lavoro manuale (principio del *Nayee Talim*), non certo quello che serve allo sfruttamento del lavoratore, ma alla espressione della sua libertà e autonomia e alla liberazione dell'alienazione provocata dal tecnicismo e dalla concentrazione nelle mani di pochi del potere economico e politico, mira a preparare una società in cui i rapporti rimangano sempre "a misura d'uomo". Come una nuova valutazione e una diversa esperienza del lavoro manuale deve essere alla base della società nonviolenta, così nel processo educativo nonviolento deve essere fondamentale l'esperienza di un preciso lavoro manuale (calzolaio, falegname, cuoco, sarto, ma anche spazzino, giardiniere, spaccalegna, facchino, ecc.), anzitutto come mezzo per guadagnare il proprio pane, secondo l'insegnamento ricevuto da Ruskin e Tolstoj. G., che ha sempre amato la compagnia dei piccoli e "l'abitudine di giocare e scherzare con loro" (*Autobiografia*, p. 95) non nega spazio al gioco, che anzi definisce "parte essenziale dell'educazione", ma vede in esso soprattutto una modalità con cui vivere, specie nell'età infantile, l'esperienza di lavoro e lo stesso processo di apprendimento (cfr. i punti del 1932 in A. CAPITINI, *Introduzione*, p. 176). "La vera educazione dell'intelligenza" - annota G. - procede da un appropriato esercizio e addestramento degli organi del corpo, mani, piedi, orecchie, naso".

Per lui "imparare a leggere e a scrivere non è il fine dell'educazione e nemmeno il principio, ma solo uno dei mezzi con cui si possono educare l'uomo e la donna". È meglio perciò "iniziare l'educazione del fanciullo insegnandogli un utile lavoro manuale... non solo meccanicamente, ma scientificamente, sapendo il perché e il come di ogni operazione" (*Antiche come le montagne*, pp. 203-204). Al posto delle tre R della scuola elementare inglese (*Reading, Writing, Reckoning*: leggere, scrivere e far di conto), egli insiste sulle tre H (*Hand, Heart, Head*: mano, cuore, testa), con una triade ancora pestalozziana, così come l'insistenza sul lavoro manuale e sulla continuità tra vita di scuola e di lavoro, evoca per noi, oltre al grande pedagogista svizzero, il tedesco Karschensteiner, o le nostre Agazzi e Montessori o il Decroly e tutti i pedagogisti moderni, non più disposti ad un'educazione che "tagli le mani" ai bambini.

Attraverso il lavoro manuale, l'allievo imparerà, oltre che a muoversi e a fare vari esercizi di ginnastica, la matematica e poi il disegno, la storia, la geografia, le scienze, senza faticare su libri e quaderni, poiché "i ragazzi apprendono di più e con minor fatica con le orecchie che con gli occhi" e "il vero libro di testo per un ragazzo deve essere il suo insegnante" (*Autobiografia*, p. 305). Anche la musica e il canto corale dovrebbero far parte del programma educativo di base poiché "la modulazione della voce è altrettanto necessaria dell'addestramento della mano", per cui G. conclude che per "creare un reale interesse per l'istruzione" occorre un fondamento costituito da "esercizio fisico, lavoro manuale, disegno e musica" (*Antiche come le montagne*, p. 210).

Quando l'allievo avrà imparato a disegnare, imparerà anche a scrivere e a scrivere bene poiché "la brutta grafia dovrebbe essere considerata indice di scarsa educazione" (*Autobiografia*, p. 27) e quando si sarà arricchito di conoscenze e di esperienze, imparerà a leggere con molto minore fatica, anzitutto nella sua lingua materna. È quest'ultimo un altro principio fondamentale della pedagogia gandhiana, intesa a coltivare nei bambini il rispetto per quanto di buono e di durativo vi è nella tradizione culturale dell'India, invece che a sradicarli da essa in nome di una civiltà straniera, che si pretende più progredita (principio dello *Swadeschi: amore per il proprio Paese e la propria cultura originaria*). G., che ha sperimentato in se stesso il rischio di diventare, attraverso la tradizionale formazione centrata sull'inglese, "un estraneo in casa propria", non teme di dire che in generale una tale formazione ha recato al suo Paese "un incalcolabile danno intellettuale e morale", facendo del sapere acquisito "un possesso circoscritto... non trasmesso alle masse": "L'apprezzamento delle altre culture può convenientemente seguire, mai precedere l'apprezzamento e l'assimilazione della nostra... sotto pena di suicidio civile". Ciò non significa chiudersi o erigere barriere, perché "nessuna cultura può vivere se vuole essere esclusiva" e G. vuole che per la sua casa "le culture di tutti i Paesi spazino con la massima libertà possibile" (cfr. *Antiche come le montagne*, pp. 204-211).

(continua da pag. 5)

Il principio dello *Swadeshi* come quello del *Nayee Talim* e tutti i principi educativi di G. si radicano su due poli fondamentali del suo pensiero: Verità e Nonviolenza. Così, ad es., nei punti fondamentali del 1932, si legge che "i fanciulli non dovrebbero essere costretti ad imparare nessuna cosa" e che "il lavoro dovrebbe essere affidato, dopo avere accertato le inclinazioni di ognuno". Nella scuola di G. non si fanno discriminazioni di "buoni" e "cattivi", purché ci sia sempre la cura vigile e affettuosa su tutti dei genitori e/o degli educatori e non si deve "chiedere agli alunni di fare quello che non fanno già gli insegnanti". Questi poi non devono preoccuparsi di nascondere o mascherare eventuali lacune di preparazione e di temperamento (cfr. *Autobiografia*, pp. 305-309). Sono bandite le punizioni corporali e il maestro può imporsi privazioni e digiuni, a scopo espiatorio, ma non ricattatorio, riconoscendosi, almeno in parte, responsabile degli errori commessi dagli allievi, ma "quando non vi è vero affetto, quando la colpa del discepolo non ha toccato il cuore del maestro e il discepolo non lo rispetta, allora il digiuno è inutile e può persino nuocere" (*Autobiografia*, p. 310). G. insomma esige da se stesso e dagli altri, nell'azione educativa come nella lotta sociale e politica, un profondo rispetto della verità, una grande "pulizia del pensiero", che ben potrebbero tradursi nei tre atteggiamenti fondamentali che, secondo Rogers, permettono l'instaurarsi di corretti rapporti interpersonali: esser se stessi (congruenza), accettare gli altri (accettazione incondizionata, non valutante), mettersi nei panni degli altri (identificazione empatica).

Al culto gandhiano della Verità si ricollega anche il grande apprezzamento del silenzio e della contemplazione intesi come un ritirarsi dalle normali relazioni di vita per meglio ascoltare "la piccola voce", che è in ognuno di noi il testimone più vivo della Verità. È noto che G. imponeva a se stesso rigidamente una giornata di silenzio alla settimana (il lunedì) e suggeriva anche agli altri di fare qualcosa di simile. Un periodo di silenzio però, in un contesto di rumori e di chiac-

chiere o di corse affannose per produrre e consumare di più, non ha senso ed è anche ben difficile da realizzare, se non si accoglie l'altro principio gandhiano cosciente "rallentamento del ritmo di vita" e dell'impegno di continua limitazione dei bisogni, che egli pone alla base delle sue comunità di villaggio (cfr. A. Capitini, *Introduzione*, pp. 183-184 e *Teoria e pratica della nonviolenza*, pp. 117-120).

Anche l'idea di servizio che sta alla base dell'*Ahimsā* (G. non è per una nonviolenza che si esaurisca nel rifiuto di qualcosa, volendo sempre associare al rifiuto un impegno costruttivo di solidarietà comunitaria) è profondamente radicata nella sua concezione educativa. Insieme con l'idea di una continua tensione verso la Verità, essa costituisce il naturale correttivo dell'individualismo che potrebbe derivare dall'insistenza gandhiana sul valore dello spirito critico, dell'autonomia personale, del rifiuto di ogni autorità che non sia quella della ragione. "La vostra educazione - disse G. agli studenti ("Young India", 14 novembre 1929) - se è una cosa vitale deve spandere intorno il suo profumo. Voi dovete dedicare una parte del vostro tempo a servire la gente intorno a voi. Dovete essere preparati a prendere la vanga, la scopa e il cesto. Dovete farvi spazzini volontari...". L'idea di impegnarsi come "spazzini" era cara a G., che vede certi mestieri, in sé poco espressivi e gratificanti, non tanto da gratificare a livello di salario, quando da espletare da parte di tutti con forme di servizio civile (anche se spesso alle pulizie doveva sobbarcarsi proprio lui o sua moglie, per mancanza di volontari disponibili, come ricorda più volte nell'*Autobiografia*). Nella concezione di G., anche a questo proposito, accoglie l'ampio movimento pedagogico del nostro secolo, la scuola deve infatti essere una comunità di vita e di ricerca della verità, un *Ashram* appunto, capace di prefigurare la nuova società nonviolenta, valorizzando tutti i suoi membri, attraverso la molteplicità dei rapporti interpersonali e delle occasioni di servizio reciproco offerta dalla vita in comune.

Emilio Butturini

NOTIZIE IN BREVE

CHI CERCA TROVA...

Durante la Marcia Perugia-Assisi del 27 settembre scorso, è andato smarrito uno striscione in tela rossa con la scritta Movimento Nonviolento e la raffigurazione del fucile spezzato. Chiunque ne avesse notizia è pregato di comunicarlo a:

Movimento Nonviolento
via Filippini, 25/a
37121 Verona (tel. 045/918081)

CONVEGNO AGESCI

Organizzato dall'AGESCI si svolgerà dal 31 ottobre al 1 novembre presso i locali del pensionato universitario San Saverio, Via Albergheria, Palermo, il convegno: "Nonviolenza, educazione, meridione".

Il programma comprende relazioni di grande interesse tenute da personalità quali Jean Goss, Antonino Drago, Gianni Novello ed altri. Tra i titoli citiamo: "Che cos'è la nonviolenza", "Violenza e sottosviluppo: problema nazionale e internazionale", "Le fonti bibliche della nonviolenza", "Nonviolenza, nuovo modello di sviluppo e problema meridionale".

Contattare: Enzo Sanfilippo
Via G. Pitre 2/g
90135 PALERMO

C.Ab.Au-R & A.

Il 10 ottobre si è svolta a Cerreto, ameno borgo presso Ascoli Piceno una festa convegno organizzata dal Collettivo per un Abitare Autogestito - Ricerca & Azione, che ha "riscoperto" il paesino, composto di otto case, dimenticato e coperto di vegetazione, ricostruendolo e riabitandolo. Con questa festa, la città stato di Cerreto ha annunciato la propria rinascita.

Contattare: C.Ab. Au.-R & A.
Via Coletti, 38
47037 RIMINI

MAGLIETTE

La sezione di Verona del M.N. ha realizzato delle magliette bianche con il simbolo (fucile spezzato) e la scritta Movimento Nonviolento. Sono disponibili in taglia piccola, media, grande. Il costo è di L. 5.000 più spedizione.

contattare: Movimento Nonviolento
via Filippini, 25/a
37121 Verona

UN ZACCO BELLO!

Nei giorni 3-4 ottobre si è tenuto a Villa Era, presso Vigliano Biellese, un simposio di studi sull'erboristeria occidentale, yoga, medicina naturale Ayurveda; temi dell'incontro sono stati fra gli altri: "una vita naturale per una salute positiva", "Yoga, Pranayama, Massaggi", "Le piante medicinali nelle cure delle malattie umane".

Per ulteriori informazioni:
Centro Studi I.C.A.R.E.
Via Rivetti, 61
13069 Vigliano Biellese
tel. (015) 51.01.40

ANCORA VILIPENDIO

Incriminato per vilipendio alle Forze Armate un volantino che alcuni militanti del Coordinamento Antimilitarista Friulano e della L.D.U. hanno distribuito di fronte alla caserma dove si svolgeva il concerto dei Pooh, nel contesto dell'iniziativa "caserme aperte" voluta dal ministro Lagorio.

Il volantino conteneva un testo ironico che è stato evidentemente giudicato offensivo e per questo Roberto Pizzutti, Mauro Suttora, Sandra e Cinzia hanno ricevuto le comunicazioni giudiziarie. In Italia c'è libertà di parola?

Contattare: Coordinamento Antimilitarista
Friulano e L.D.U.
Via Mantica, 18
UDINE

DIAPOSITIVE

Nel corso della tournée in Italia del pittore nonviolento Francisco Lezcano è stata realizzata una serie di diapositive a colori raffiguranti i quadri a carattere antimilitarista, antinucleare, ecologico. Sono molto belle. Ogni serie comprende 40 diapositive e costa L. 25.000 (compresa spedizione). Utili per animare serate e dibattiti, ecc. Per l'acquisto rivolgersi alla Redazione di Satyagraha.

ROBA VECCHIA...

Per consentire la realizzazione di annate complete di Wise, si ricercano urgentemente copie arretrate dei seguenti numeri: anno I n. 1; anno II n. 2; anno II n. 4.

contattare: WISE
via Filippini, 25/a
37121 Verona

TOPI POSTALI...

Purtroppo ultimamente abbiamo trovato alcune lettere spediteci alla casella postale grossolanamente aperte e poi richiuse, per cui temiamo che qualche contributo mandatosi sia stato fatto sparire con la lettera che lo conteneva.

Per cui, se qualcuno ci ha mandato dei soldi o dei francobolli come contributo, e che non ha mai ricevuto risposta, ce lo faccia sapere immediatamente, altrimenti non sapremo come fare per metterci in contatto con lui.

Resta naturalmente inteso che anche se i soldi sono andati persi, provvederemo ugualmente all'invio del materiale richiestoci o prenotati.

INVITIAMO INOLTRE A NON INVIARE SOLDI IN BUSTA, MA DI SERVIRSI ESCLUSIVAMENTE DEI VAGLI APOSTALI, e solo quanto riguarda le piccole somme, dei francobolli.

I vagli vanno intestati a:
Giovanni Trapani
C.P. 6130
00195 ROMA PRATI

Ferragosto: difendiamoci dal Ministro!!

Il Ministero della Difesa è quello che nel nostro paese per consolidata tradizione impersona l'obbedienza totale, il "signoristi" di fronte agli U.S.A., ai vari comandi Nato, agli alleati mediterranei ed atlantici di ogni tempo. Sembra infatti che per "difesa" si intenda la necessità di difendere la volontà e le decisioni degli altri, a prescindere da cosa ne possano essere gli interessi del nostro paese ed il bene del nostro territorio.

Non a caso Ministri e Sottosegretari avvicinandosi alla sua gestione hanno sempre dovuto fornire, anche prima di essere nominati, le più ampie garanzie di fedeltà "occidentale", riservando alla loro giurisdizione lo sfruttamento delle possibili clientele con una oculata politica del personale attraverso promozioni, trasferimenti, viaggi culturali (talora trasformati in esercizi spirituali...), nonché un saggio uso dei Servizi Segreti di Stato ed il redditizio settore della compravendita di aerei, di armi, radiotelefonici, materiali di casermaggio ed altre chincaglierie di circostanza.

L'attuale ministro Lagorio ha voluto aggiungere però al suo ruolo tradizionale un qualcosa in più, da craxiano di ferro qual'è, inserendo nell'espletamento del suo incarico una vivacità tutta particolare che, tra l'altro, gli ha consentito di mantenere la sua gloriosa poltrona anche nell'attuale governo Spadolini, malgrado le numerose e significative presenze piduiste a tutti i livelli del suo apparato.

Già la trovata (nemmeno originale) di aprire le porte delle caserme al "gentil sesso" non aveva ottenuto l'effetto politico desiderato, salvo il "no" corale dei movimenti femminili democratici e, ancor più, di quelli antimilitaristi. Forse i nostri alleati avevano suggerito che si costituissero nel nostro esercito qualche plotone di dottoresse in chimica e biologia, meglio se figlie di qualche ufficiale "sicuro", in vista della mani-

polazione di armi moderne quali la bomba "N", il gas nervino, i defolianti ed altre ancora.

Ma con il sopraggiungere del gran caldo il nostro Ministro ha superato se stesso. Approfitando del periodo di ferie ha presentato con un colpo a sorpresa una proposta di legge al Consiglio dei Ministri che, per quel che si è potuto sapere, intende innovare la legislazione che prevede l'impiego degli obiettori di coscienza nel Servizio Civile, cancellando la ben nota 772/72, evitando con cura di consultare enti e organizzazioni che, nel bene e nel male, avevano gestito il Servizio Civile per circa 10 anni.

Non a caso su questo tema la Lega degli obiettori di coscienza (LOC) ed i vari enti di servizio civile, nell'intento di perfezionare la legge vigente, si erano dichiarate disponibili ad affrontare "insieme" l'argomento allo scopo di dare vita ad una agile, costruttiva e partecipata struttura che tenesse conto dei risultati dell'esperienza del passato e che per il futuro risolvesse seriamente i problemi della popolazione affrontando il discorso della "protezione civile" nella prospettiva di una difesa popolare nonviolenta.

Il Ministro ha preferito giocare di anticipo, sperando nel solito scherzetto di ferragosto e tenendosi in tasca per le ferie il testo della proposta di legge che, a un mese dal suo annuncio, non è ancora stata fatta conoscere nemmeno ai parlamentari. Non è certo il modo migliore per avviare il dibattito democratico tra le forze interessate. Sarà interessante in ogni caso conoscere al più presto cosa bolle in pentola, riservandoci di intervenire nei modi che ci saranno consentiti.

Ma non è stata questa l'unica sorpresa fornita agli italiani nel corso della calda estate da parte del Ministro. Egli ha infatti annunciato che qualcuno aveva deciso di piazzare a Comiso, in Sicilia, provincia di Ragusa, una base di missili

nucleari "da teatro" nel piano delle strategie per la "pace mondiale", cogliendo tra l'altro impreparato il sindaco socialista della cittadina e lo stesso compagno Lauricella, presidente del Consiglio Regionale della Sicilia.

Ma per far dimenticare al paese il reale pericolo di guerra che stiamo vivendo (basti pensare al terrificante scontro tra aerei libici e nordamericani a pochi chilometri dalla costa siciliana e all'ospitalità concessa alla flotta USA nel porto di Napoli) il nostro dinamico Ministro si trasforma in impresario teatrale, ingaggia complessi musicali che vanno di moda tra i ragazzini e li fa esibire - previa adeguata pubblicità - di fronte a militari e civili, finalmente affratellati... a spese dell'erario.

I giornali ne parlano; il potere oggi passa anche attraverso gli altoparlanti ed il pentagramma (i sindaci ed i P..... insegnano); qualcuno spera di trasformare le note in voti, gli appalusi in successo elettorale!

Mentre nelle caserme si spengono le luci della ribalta sull'Argentario, sull'Elba e altrove si accendono invece i fuochi dei piromani e si viene a sapere che lo Stato italiano, e per lui l'aeronautica militare, può solo disporre di un modesto Hercules, vecchio e senza manutenzione, per fornire un contributo pressoché simbolico allo spegnimento. Auguriamoci che queste funzioni civili passino al più presto sotto il controllo dei cittadini e degli enti locali.

Non volendo più inferire sui nostri discutibili sistemi di difesa, ci preme solo rilevare l'insieme di contraddizioni in cui stiamo vivendo, nella speranza che ognuno prenda coscienza di questa realtà e si comporti di conseguenza, con tutti gli ossequi, appunto, al signor Ministro della Difesa!

Domenico Sereno Regis

UNA ECONOMIA A DIMENSIONE UMANA

Purtroppo coincidente con la Marcia Perugia-Assisi (la macchina organizzativa era ormai già troppo avviata e poi la Marcia doveva cadere, secondo il previsto, una settimana prima) si è svolto, quasi in sordina, nei giorni 26 e 27 settembre, alla Comunità cristiana di Mambre (S. Bernardo di Cervasca - Cuneo), il convegno "È possibile una economia a dimensione umana?" promosso appunto dalla comunità, dal gruppo nonviolento di Morozzo, e dal MIR-MN piemontesi (forse qualcuno non lo sa ancora, ma in Piemonte ormai il MIR e il Movimento Nonviolento sono da tempo, nella pratica, una cosa sola).

Numerosa la presenza del pubblico, molti anche da fuori; in tutto 150-180 partecipanti. A conferma del grosso interesse esistente attorno ai temi delle economie alternative.

Numerosi sono stati anche i relatori (sette in tutto) e le relazioni e ciò è andato a detrimento della discussione e riflessione generali.

Il convegno, che nella sostanza intendeva fornire alcune indicazioni teorico-pratiche su un nuovo modello economico, nonviolento aderente alle reali necessità dell'uomo, nell'attesa e in preparazione di ulteriori contributi provenienti dal mondo nonviolento italiano, non ci sembra sia riuscito completamente nel suo intento. Nel complesso, alla fine dei lavori è emersa la convinzione che non è possibile al momento attuale, definire una strada economica precisa, dare una risposta sicura (che perciò avrebbe forse facilmente appagato la nostra inclinazione ad avere in tasca, in ogni momento, la soluzione pronta per ogni problema) vera-

mente realizzabile e alla portata di chiunque; forse (e questa è stata un po' la nostra impressione) in Italia, al momento attuale, l'area nonviolenta non è ancora in grado di fornire alla gente un modello economico definitivo. Si è rilevato invece che esistono molti, moltissimi esempi concreti, già realizzati di economie "veramente alternative": l'Arca, gli zappatori senza padrone, la favolosa esperienza dell'emiliano Paride Allegri, l'ormai affermata associazione C. AB. AU./R. & A., e poi le numerose comunità agricole così diverse tra loro ma anche così rivoluzionarie e ancora tante altre esperienze (sarebbe lungo citarle tutte!).

Durante le due giornate (veramente troppo poche) si è tentato di definire che cosa possiamo intendere per economia, modello, sviluppo; si è cercato di analizzare i limiti e la crisi degli attuali modelli di sviluppo (quello capitalista e quello socialista); sono emerse le alternative del "Piccolo è bello di Schumacher" e quelle delle tecnologie intermedie già applicate al terzo mondo; abbiamo ascoltato quattro grosse esperienze in atto di economie alternative in Italia. Forse il nostro più grosso errore è stato quello di voler approfondire tematiche di per se stesse così vaste e complesse utilizzando in definitiva il tempo di una giornata e mezza. Molti hanno manifestato la loro soddisfazione per la buona riuscita del convegno. Noi vorremo ancora ringraziare tutti: amici, relatori, partecipanti, aiu-

NONVIOLENZA NELLE SCUOLE

A cura del "Centro Coordinador Internacional del DENIP (Dia Escolar de la No-Violencia y la Paz)" celebrato in tutta la Spagna la diciannovesima giornata della nonviolenza e della Pace nella scuola; la data prescelta è il 30 gennaio, anniversario della morte del Mahatma Gandhi. La giornata, istituita nel 1963 è considerata dagli organizzatori come "punto di partenza per una educazione pacificatrice e nonviolenta a carattere permanente".

Contattare: DENIP

Apartado Postal 126
S'Arenal, Mallorca (Islas Baleares)
SPAGNA



ATTIVITÀ DELLA L.A.N.

Il presidente della Lega Antivivezionista Nazionale, Luigi Macoschi ha inoltrato denuncia alla procura della Repubblica per la morte di 7.000 capre e pecore avvenuta per soffocamento nelle stive di un cargo in alto mare, la nave "El Cingo", battente bandiera panamense, ma capitanato da un ufficiale italiano. La L.A.N. si augura che questa denuncia che riporta alla ribalta un ennesimo calvario di migliaia di capre e pecore, riesca a svegliare la coscienza di coloro ai quali sono stati richiesti più volte dei provvedimenti per porre fine a questo stato di cose.

Contattare: L.A.N.

Piazza della Libertà, 36/R
FIRENZE

Piero Rossaro

wise

World Information Service on Energy/Service Mondial d'Information sur l'Energie/
Weltweiter Energie Informationsdienst/Servizio Mondiale d'Informazione Energetica/
Servicio Mundial de Información sobre la Energía

L'ABC del bombarolo

Capita spesso di assistere a dibattiti o partecipare a discussioni, nel corso dei quali le connessioni tra nucleare pacifico e nucleare militare sono messe in dubbio o addirittura negate.

Ci sembra pertanto utile sottoporre all'attenzione e alla riflessione dei lettori la traduzione integrale di un articolo apparso sul settimanale americano "Time" (n. 25 del 22/6/81).

Il titolo originale dell'articolo è "The ABC of a bombmaking" (l'ABC di un costruttore di bombe atomiche).

Chiunque abbia sufficiente denaro può impadronirsi di una bomba?

Prendete in esame un piccolo stato con limitate capacità tecnologiche che voglia costruirsi una bomba atomica. Può avere successo? Sì, molti esperti nucleari ritengono che la risposta sia positiva, in particolare se lo stato possiede già un reattore nucleare e se ha le conoscenze ("know how") necessarie per farlo funzionare. *Uno dei fatti spiacevoli dell'era nucleare è che i medesimi reattori usati nella ricerca nucleare pacifica e nella produzione di elettricità possono servire anche come punto di partenza per la costruzione di bombe atomiche.* Costruirsi per proprio conto un reattore sarebbe estremamente difficile per un paese del terzo mondo. Ma comprarne uno non è un grosso problema, specie per uno stato come l'Iraq ricco di petrodollari. Almeno 15 paesi stanno offrendo tecnologia nucleare sul mercato internazionale (oltre agli USA, vi sono l'URSS e tre suoi alleati: Cecoslovacchia, Germania Est, Polonia; e poi Inghilterra, Francia, Germania Ovest, Olanda, Belgio, Svezia, Svizzera, Italia, Canada, Giappone). La merce offerta comprende non solo una grande varietà di reattori e combustibili nucleari assieme all'indispensabile assistenza tecnica, ma anche macchinario per il riciclaggio tendente ad ottenere gli ingredienti letali per la costruzione della bomba partendo dalle scorie del reattore. Una serie completa di tutto questo arsenale adatto alla costruzione di armi nucleari verrebbe a costare circa 250 milioni di dollari (circa 275 miliardi di lire). Uno stato che avesse firmato il trattato di non proliferazione del 1968 e che ora decidesse di volere armi nucleari, dovrebbe mantenere segrete le sue operazioni all'IAEA (Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica) un'articolazione dell'O.N.U., con sede a Vienna.

Gli ispettori dell'IAEA possono entrare in azione quando il combustibile è caricato nel reattore. Essi installano telecamere a circuito chiuso, opportunamente sigillate per un controllo continuo del sito nucleare e ritornano periodicamente per verificare lo stato dell'apparecchiatura. Tuttavia, gli ispettori dell'IAEA non riescono sempre a vedere quello che vorrebbero nei paesi membri. Per un certo periodo durante la guerra Iran-Iraq, per esempio, Bagdad rifiutò il permesso di entrata agli ispettori dell'IAEA.

Un problema ancor più grave è costituito dal fatto che un numero sempre maggiore di persone sa come costruire una bomba. Persino studenti dei "college" americani, spulciando tra la documentazione tecnica, non ufficiale, del governo USA, hanno concepito disegni e progetti per rudimentali bombe A.

Sono stati scritti articoli sull'argomento. *Il materiale chiave necessario sia per le bombe sia per i reattori è lo stesso: materiale fissile come uranio o plutonio, i cui atomi possono prontamente scindersi emettendo minuscole, velocissime particelle chiamate neutroni. Quando un neutrone riesce a penetrare nel nucleo di un atomo vicino, quest'ultimo si scinde emettendo a sua volta neutroni, i quali possono provocare altre fissioni e così via; tutti questi processi rilasciano grandi quantità di energia. In un reattore nucleare queste reazioni a catena sono controllate dagli "assorbitori" abitualmente bacchette di*

boro o di cadmio. Queste sostanze catturano neutroni che potrebbero scindere altri atomi.

Ma se il materiale fissile è abbastanza puro e sufficientemente compresso qual è il caso di una bomba la reazione a catena diventa via via più veloce. Il calore si accumula e il materiale della bomba esplose producendo la familiare nuvola a forma di fungo dell'era atomica. La maggior parte dei reattori nucleari ed alcune armi atomiche usano un isotopo raro dell'uranio chiamato U-235. Per esplodere l'U-235 deve essere relativamente puro preferibilmente al 90% e più. I reattori USA commerciali, per confronto, funzionano usualmente con una miscela al 3% dell'U-235. Questo sembrerebbe impedire il diffondersi delle bombe atomiche dal momento che l'arricchimento dell'U-235 ad alto grado di purezza richiede tecniche di separazione estremamente complesse, che sono al di là delle possibilità di molti paesi ad eccezione dei paesi industriali più avanzati. Tuttavia ci sono alcuni modi relativamente semplici per superare questi ostacoli. Uno è quello di acquistare uranio arricchito da una nazione nucleare ed usarlo con un reattore progettato per "bruciare" tale tipo di combustibile, avente cioè purezza pari a quella richiesta per le bombe. Il reattore che l'Iraq acquistò dalla Francia avrebbe usato U-235 arricchito al 93%. Nel corso delle operazioni una parte di questo materiale potrebbe essere asportato e dirottato negli arsenali nucleari, anche se questa sarebbe un'operazione assai rischiosa. Gli ispettori IAEA potrebbero scoprire l'asportazione o qualcuno dei tecnici stranieri potrebbe denunciare l'ingrigo. Ma stornare U-235 non è la sola opzione per il costruttore di bombe. Una bomba può essere confezionata a partire dal plutonio, che è un sottoprodotto della moderna alchimia che interessa una nuova generazione di reattori. Persino reattori, relativamente piccoli possono produrre ogni mese, parecchie libbre (molti chili) di plutonio, materiale che conduce di per se stesso alla fabbricazione delle bombe. Il plutonio è importante al pari dell'uranio, ma a differenza degli isotopi di quest'ultimo, presenta proprietà chimiche particolari: pertanto, è relativamente facile estrarre il plutonio con procedimenti chimici ordinari e separarlo dalle altre sostanze radioattive.

Dopo solo un anno di funzionamento di un piccolo reattore si potrebbe produrre plutonio a sufficienza (circa 35 libbre, circa 15 chilogrammi) per costruire due o tre bombe del tipo sganciato su Nagasaki. Il plutonio dovrebbe essere sagomato per farne una sfera cava, contenente una piccola sorgente di neutroni, che potrebbe essere radio o berillio. Il plutonio stesso potrebbe essere circondato da "riflettori" costruiti da berillio o uranio, materiali che contribuiscono al contenimento dei neutroni e prolungano la reazione a catena. Questo scudo dovrebbe a sua volta essere coperto di uno strato di cariche di tritolo, ciò che rappresenta la parte più delicata del dispositivo. Le cariche dovrebbero essere disposte opportunamente in modo che la detonazione diriga la sua forza principalmente in direzione centripeta, sottoponendo a compressione il plutonio e riducendolo a una sfera solida compatta. Il plutonio raggiungerebbe rapidamente quella che i costruttori di bombe definiscono densità supercritica. Non appena la reazione a catena va fuori controllo, il materiale esplose.

In base agli standard attuali delle superpotenze, una bomba tipo Nagasaki sarebbe assai debole: ma essa potrebbe essere più che sufficiente per terrorizzare un nemico o opprimere un vicino non-nucleare.

(Articolo originale scritto da Frederic Golden; traduzione a cura di Luigi Stradella del Comitato piemontese per il controllo delle scelte energetiche.)

RECENSIONE

Parlare d'ecologia oggi può sapere di vecchio, di qualcosa già visto e sentito.

Libri sull'ecologia sono presenti nelle librerie di molte persone, di molti compagni, forse non saranno presenti i testi sacri, libri come l'Odum, Ricklefs, Aguesse, per citare i nomi più famosi; quasi sicuramente mancherà questo Lezioni d'ecologia applicata.

Contrariamente a quanto detto prima, credo che parlare d'ecologia, e di ecologia applicata in questo caso, può portare sempre qualcosa di nuovo, vista l'ampiezza dei campi di ricerca e sperimentazione che lo studio di questa materia comporta.

Questo libro raccoglie le lezioni che vari studiosi e specialisti hanno tenuto in un istituto tecnico di Varese sui temi della problematica ambientale, energetica e scientifica. Tra i vari citati persone come Bettini, Bianucci, Ganapini, Micara, Vaghi, per restare solo a quelle a me più conosciute.

Questo non è un libro su una nuova branca dell'ecologia, ma più semplicemente tratta di esperienze, prove e ricerche che gli autori hanno fatto nel loro quotidiano lavoro con la dimensione ambientale.

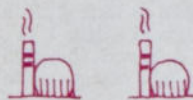
Più specificatamente si parla di inquinamento ambientale e di salute, di epicresi e di rifiuti, dei problemi ambientali della questione energetica, del ruolo del magistrato d'ambiente e delle leggi di difesa ambientale. Praticamente ho così citato i capitoli del libro, le lezioni d'ecologia applicata, che potrebbero sembrare un insieme senza senso o che, essendo lezioni, potrebbero sembrare un insieme senza senso o che, essendo lezioni, potrebbero dare l'idea di trattati pesanti e mal digeribili dal lettore non specializzato.

Niente di tutto questo, il libro segue una sua logica e i capitoli si susseguono secondo i vari problemi che si possono incontrare studiando questa materia, ma che anche il pregio di puntare subito al problema, non in teoria ed in astratto, ma di esperienze fatte, di esperimenti compiuti, di ricerche completate con azioni pratiche.

Nel gran parlare d'ecologia che si fa da un po' di tempo, questo libro fa un po' la figura della mosca bianca, ma il suo ronzio non ci infastidisce.

Beppe Muraro

Lezioni di ecologia applicata, a cura di F. Galli, ETAS Libri, Milano 1980.



... DAL GARIGLIANO

Di celebrazioni ne son piene le pagine dei giornali, e anche noi vogliamo fare la nostra parte.

Per chi non lo sapesse siamo alla vigilia del ventennale della messa in funzione della centrale nucleare del Garigliano, centrale che fa parte del nucleo storico del nucleare all'italiana.

La sua vita travagliata anzichè, ricca di emozionanti incidenti e di spiacevoli incomprensioni, ci viene descritta in una "pubblicazione" della Direzione Centrale della Sicurezza Nucleare e della Protezione Sanitaria del CNEN, si proprio loro i signori dell'atomo, pubblicazione che mettiamo a vostra disposizione per la modica cifra di 1.500 lire!

Affrettatevi gente, ci sono solo poche copie!!

Contattare: **Redazione WISE**
Via Filippini 25/a
37121 VERONA

NOVAZZA E L'URANIO

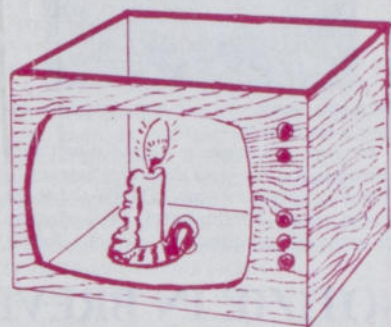
L'Agip Nucleare ha presentato in queste ultime settimane un nuovo progetto che prevede lo sfruttamento dell'uranio di Novazza insieme a quello della Val Vedello. Si vorrebbe fare un unico polo industriale alla Cascina del Campo, sotto la Brunora, nella valle di Fiumenero, in comune di Valbondione.

Davanti a questo progetto riemergono gli interrogativi che già erano stati sollevati rispetto al precedente:

- rischi di inquinamento radioattivo e chimico sia dell'aria che delle acque che alimentano gli acquedotti;
- trasformazione della valle in un bacino minerario radioattivo, incompatibile con lo sviluppo turistico della zona;
- dubbia economicità dell'operazione nel suo complesso e della significatività del suo contributo energetico a livello nazionale;
- irrilevanza del contributo al problema occupazionale.

Il progetto implica poi rischi nuovi che già suscitano molte perplessità: la valle di Fiumenero verrebbe gravemente deturpata da una strada, il traffico in valle sarebbe intasato dai mastodontici camion che dovrebbero trasportare 1.500.000 tonn. di materiale da Novazza. C'è da chiedersi inoltre se il sentiero delle Orobie ed il circuito dei rifugi saranno ancora frequentabili, sia per l'inquinamento che per la militarizzazione del territorio.

D'altra parte il progetto di Parco Naturale proposto dal CAI sarebbe certamente messo in discussione.



NOTIZIE IN BREVE

LOTTA AL P.E.N.

Il Coordinamento dei Collettivi di Base di Emilia Romagna e Lombardia ha prodotto un opuscolo che riassume e spiega la loro ipotesi e proposta di piattaforma per condurre la lotta al piano energetico nazionale.

Il lavoro non è solamente contestativo, ma porta anche delle proposte, per alcuni aspetti valide, che dovranno essere vagliate e discusse più approfonditamente.

Contattare: **Collettivo SAPERE**
Via Ripagrande 41/a
44100 FERRARA

ENERGIA-ECONOMIA-ECOLOGIA

Si è svolto dal 24 al 25 ottobre a Senigallia il convegno dal tema Energia-Economia-Ecologia, con relazioni di Binel, Buonomo, Caracciolo, Drago, Fagioli, Nebbia, Paccino, Scaglia, Silvestrini, Sinibaldi e Torelli. Il convegno era stato organizzato dall'Associazione per la Difesa della Natura e del Paesaggio.

Contattare: **ADNP**
Via Leopardi, 8
60019 SENIGALLIA (AN)
tel. 071/668397-60688

Qualcuno potrebbe sostenere che la strada di Fiumenero sarà poi utilizzabile a scopi turistici, ma a parte il fatto che la bergamasca e la Valtellina saranno presto collegate tramite il passo S. Marco in Val Brembana, lo sviluppo non si identifica con la costruzione di strade, ma con la valorizzazione di tutte le risorse della valle.

Anche questo progetto richiederà necessariamente lunghi tempi di studio. Se l'Agip pretendesse di avere risposte e permessi nel giro di un solo anno dimostrerebbe una fretta contraria alla serietà e al diritto di sapere della gente.

La richiesta di studi precisi ed approfonditi è così elementare e di buon senso che dovrebbe essere sostenuta proprio da chi è fin da ora favorevole al progetto.

Contattare: **Coordinamento Democratico Alta Val Seriana**
c/o Pelizzari Pier Angelo
Via A. de Gasperi 1
24020 Villa d'Ogna (BG)



ARCIPELAGO VERDE

Nella mattinata del 24 ottobre, prima di partecipare all'imponente manifestazione per la pace ed il disarmo, ci si è ritrovati a Roma per riprendere i fili dei discorsi interrotti a Bologna il 3 ottobre.

Prendendo atto con soddisfazione della nascita di un vasto movimento pacifista e disarmista, sancito poi dalle cifre del pomeriggio, fra i presenti si è convenuto sul fatto che in questo momento non bisogna dimenticarsi del nucleare civile. È stata così convocata una assemblea tra tutti i movimenti antinucleari, ecologisti, nonviolenti ed "alternativi" che si terrà a Roma il 12 e 13 dicembre.

Oltre a discutere delle connessioni tra nucleare civile e militare e su quali strategie si potranno prendere per contrastare il piano nucleare del governo, si parlerà anche dell'organizzazione di una manifestazione antinucleare nazionale per il 30.1.1982 in una località da destinarsi.

Contattare: **G. Mattioli e M. Scaglia**
c/o Istituto di Fisica
Università di Roma
tel. 06/4976295-5896477



... DAL SUPERPHENIX

Il reattore autofertilizzante di Creys-Malville torna a far parlare di sé: dopo un periodo di leggera stasi, la resistibile ascesa di François Mitterrand all'Eliseo ha ridato nuova linfa all'opposizione; gruppi locali si sono riuniti il trenta maggio scorso per l'approvazione di una piattaforma che comprende:

- abbandono immediato della costruzione di Superphenix

- libero accesso a tutti i canali d'informazione. In un primo tempo, la campagna d'azione si limiterà a sensibilizzare la popolazione e per raggiungere questo scopo è stata prodotta una cartolina, da inviare al presidente della repubblica francese, con stampate le rivendicazioni dei gruppi francesi d'opposizione. Per ricevere la cartolina (e per diffonderla), contattare:

Comité Malville de Lyon
c/o CEP
BP 6 St. Jean
69245 LYON CEDEX 1

Alce Nero... funziona!

Ho conosciuto Gino Girolomoni che non è molto, poco più di un anno, durante l'ultimo campo dell'Arca animato dal compianto Shantidas, quello tenuto a S. Vito dei Normanni nell'estate 1980. Ma è come lo conoscessi da sempre tanto sono paralleli i nostri percorsi; entrambi nati sulle colline, figli di contadini, amanti della terra e della sua cultura. La differenza è che io insegno economia e tecnologia rurale mentre lui non la insegna ma la pratica, la qual cosa rende la sua parola assai più interessante della mia, infatti una editrice di punta come è la Jaka Book gli ha chiesto di scriverla, di farne un libro. Ne è venuto fuori questo "Ritorna la vita sulle colline" che è l'insieme delle riflessioni, degli incontri, delle lettere ecc. che hanno accompagnato il ritorno di Gino sulle colline tra cui è nato. Non dunque un libro di meditazioni a posteriori ma l'offerta a cuore aperto dei materiali di prima mano che hanno determinato, consentito, accompagnato quel ritorno. Le nate colline di cui si parla sono quelle della sperduta campagna di Isola del Piano (Marche) dove l'autore è nato nel 1946. Dice Girolomoni:

"Mi considero uno dei pochissimi contadini che sono tornati alla terra dopo che l'avevano abbandonata. Ma l'esodo che non avevo scelto e che era naturale, mi ha insegnato a sapere del mondo tutto il resto che la natura non può dire.

La natura, nel suo linguaggio comprensibile soltanto a chi ci vive sempre, mi aveva detto che era tremendamente ferita e che le conseguenze in qualche modo le avrebbero pagate anche gli uomini. Le ferite sono i veleni nei terreni, gli abbattimenti di alberi secolari e di boschi interi, lo sterminio della selvaggina, la fuga dei suoi abitanti. Come? Quando? Perché? Domande che mi sono poste continuamente e alle quali il passare degli anni, la vita delle esperienze e soprattutto la riflessione sulla cultura contadina iniziata nel '73 mi hanno dato ri-

sposte concrete. Per quanto povera (povera economicamente) possa essere oggi la vita nei campi, la vita attorno all'industria e nella città è molto più fragile e meno duratura. Questa è stata la prima considerazione. Quella subito conseguente si riferisce ad una idea mia che non è mia ma è condivisa da molti e cioè che la cultura industriale ha elaborato un sistema di vita che non è più controllabile e che è invivibile.

Queste le premesse di ideologia concreta che mi hanno spinto al rischio e alla prova di una fatica dura e continua ma che, come vedremo più avanti, non solo le uniche



premesse perché da sole non sarebbero bastate a farmi partire".

Le altre premesse; o meglio dire l'altra premessa più concreta della concretezza fisica, è la ricerca religiosa. Quella che senza troppi pudori e infingimenti ha il coraggio di proporci le questioni davvero fonda-

mentali: che senso ha la nostra vita? da dove veniamo? Dove andiamo?...

Sono domande doppiamente tremende perché le risposte non sempre ti vengono chiare e limpide e poi perché ti costringono a prendere tra le mani la tua vita che è sempre comodo lasciare invece alle necessità, al caso, alle istituzioni...

Ma lasciamo nuovamente la parola a Gino: "Quando a vent'anni ho letto per la prima volta le Scritture di cui avevo sempre sentito parlare in Chiesa, ho capito delle cose che non avevo mai sentito da nessuno. Quando finii di leggere i Profeti era una fredda notte dell'inverno 1966. Uscii di casa e guardai il cielo verso oriente, era pieno di stelle e io ero pieno di tremore per quanto credevo di aver scoperto". La: revisione che Girolomoni ha è il "Ritorno", ma non un ritorno qualunque, lui vuole tornare a fare il contadino fra le rovine del Monastero di Montebello che è su su sulla sua collina per farlo ridiventare un luogo di preghiera, di lavoro, di incontri umani.

E ci riesce!

E incontra Tullia che sarà la sua moglie e poi Daniele, Giuseppe, Roberto, Teresa, Sabina, Paolo, Ornella, Luigi... con cui fonderà la cooperativa "Alce Nero" per la produzione di grano, farina, pasta, latte, puliti, non avvelenati da ormoni, diserbanti, carbammati ecc.

Incontra la fiducia dell'intero paese che lo elegge Sindaco, e allestisce in piazza la festa come rappresentazione della sua vita di popolo (valà buni' la ruspa è impazzita), incontra e suscita l'interesse di intellettuali prestigiosi come Guido Ceronetti, Sergio Quinzio, Carlo Bo ecc. Ma non è tutto trionfo, ci sono anche le litigate feroci con quelli della cooperativa, l'incomprensione di molti, la sconfitta nelle ultime elezioni amministrative...

C'è una esperienza viva, tribolata, esaltante, che attende di essere letta perché in tanti altri maturi la via del proprio ritorno.

Beppe Marasso

Gino Girolomoni "Ritorna la vita sulle colline" Jaka Book, pag. 168 L. 5.500

NOTIZIE IN BREVE

L'Università della Pece, una fondazione che organizza corsi di studio sulle tematiche della nonviolenza e del disarmo, rende noto il programma dei seminari dell'ottobre '81 gennaio '82.

24-25 ottobre: addestramento all'azione nonviolenta; 14-15 novembre: l'ambiente ed il gioco; 21-22: il potere: che cos'è; 12-13 dicembre: sessione di formazione sull'autogestione; 16-17 gennaio: dialogo e coscientizzazione.

Contattare: **Université de Paix**
bd. du Nord, 4
5000 NAMUR (Belgio)
Tel. 0032/81/22.61.02



SICILIA E CRUISE

Il Centro Siciliano di Documentazione "Giuseppe Impastato" sta preparando alcune iniziative, tra le quali una mostra di carattere generale per diffondere un'informazione corretta sui problemi del disarmo, e una mostra fotografica su Comiso, che per la sua storia e la sua attuale collocazione culturale è ben diverso da quella "terra bruciata" che i rappresentanti governativi vorrebbero far credere.

Contattare: **Centro "G. Impastato"**
Via Agrigento, 5
90141 PALERMO



ECOLOGIA E VANGELO

Ecologia e vangelo è un movimento ecologico cristiano, con un occhio ai problemi della natura, all'opposizione del nucleare sia civile che militare, ma anche alla spiritualità, le dottrine filosofiche, la morale. Chi fosse interessato può:

Contattare: **ECOLOGIE & EVANGILE**
23, Rue Jean Nicot
36000 CHATEAUROUX (Francia)
tel. (54)34.68.77

L'ESERCITO CONTINUA A NON PIACERE ALLE DONNE

Si concluderà il 1° dicembre la raccolta di firme per la petizione popolare contro il servizio militare femminile; tutti i gruppi di donne e non che si fossero adoperati per diffondere la petizione e per raccogliere le firme sono rpegati di psedirle, ENTRO E NON OLTRE la prima settimana di dicembre a:

MIR MOVIMENTO NONVIOLENTO
Via Filippini, 25/a
37121 VERONA

La creazione del coordinamento antimilitarista cagliaritano ad opera di Enrico Euli ha sollevato fiere proteste da parte di alcuni militanti del Mov. Nonviolento e della L.D.U., a causa dell'ambiguità e della poca chiarezza in cui, secondo i firmatari della lettera, questo coordinamento è nato.

La "protesta" pervenutaci si conclude con un invito ai responsabili di questo coordinamento di riflettere su ciò ed a darsi da fare per far crescere i movimenti nonviolenti ed antimilitaristi sardi, che da parte loro stanno creando un coordinamento isolano tra M.N., L.D.U. e L.O.C.

Contattare: **Movimento Nonviolento**
Via Lombardia, 14
08100 NUORO



ANCORA TU!!

Azione Nonviolenta de Sardinia, il periodico degli antimilitaristi nonviolenti sardi, ha ripreso le pubblicazioni, con il numero 6 di settembre. Il giornale, in offset è bilingue (italiano e sardo). Ci si può abbonare versando minimo 2.000 lire per 5 numeri a:

Movimento Nonviolento
c/o Guido Ghiani
Via Lombardia, 14
08100 NUORO

- Anarchia e Nonviolenza -

Senza patria e con... ... molti commenti

Utopia, 16 settembre 1981

Cara mamma, io sto bene. Le giornate con i compagni di Senzapatria trascorrono movimentate ed interessanti. Ieri abbiamo scritto una dura lettera a Satyagraha, un giornale che si definisce nonviolento ma, in realtà, è finanziato dalla C.I.A. e dal Vaticano. Dovresti leggere gli articoli di tale foglio: quelli di carattere filosofico-religioso firmati Giannozzo Pucci, sono in realtà opere di Indro Montanelli, mentre in quelli ecologico-naturisti c'è lo zampino di Orietta Berti, Enzo Tortora ed il Mago Zurli. I redattori si sono incazzati, perché non abbiamo pubblicato un loro annuncio su di un convegno antinucleare: che galoppini del potere manicheo-stakanovista-tecnocrate! La loro lotta antinucleare vuole essere portata avanti con l'istituzione medesima, cioè i partiti della sinistra, i sindacati, i consigli di fabbrica e le associazioni di base, dimenticandosi di grossissime realtà libertarie: il circolo "La Rivolta" di Varazze, il collettivo "Vai che ti lascio" di Cesenatico, il gruppo "La bomba nel cappello" di Campi Bisenzio, Radio "Ce semo solo noi" di Monterotondo, solo per citarne alcuni. Io ti spiego tutto questo, ma tu ne avrai già sentito parlare la sera a Carosello; ma sì, quella pubblicità interpretata da un vecchietto con i capelli bianchi e gli occhiali, un certo Davide Melodia, che, col vestito di Tarzan, vola da un baobab all'altro salvando l'Agnelli da una quindicina di operai incazzati. Il vecchietto posa delicatamente l'Agnelli nelle braccia di Berlinguer e pronuncia lo slogan: "Satyagraha, la forza della verità" e poi, facendo l'occhiolino, se ne va dicendo: "Bakunin, tabakunin e celere riducon l'uomo in cenere" e questo è chiaramente un invito a non leggere Senzapatria. La redazione ha quindi deciso di spedire una bomba-omaggio a quei burocrati, sperando che non ci recapitino più i loro annunci provocatori altrimenti, nel nome della libertà a cui noi facciamo assoluto riferimento, censureremo il tutto.

Adesso ti saluto, perché ho molto da fare: infatti, quando ho chiesto ai compagni cosa voglia dire "galoppini del potere manicheo-stakanovista-tecnocrate", sono stato punito severamente dovendomi imparare a memoria "Che cos'è la proprietà" di Proudhon, "Political Justice" di Go-

dwin, "Il mutuo appoggio" di Kropotkin e "L'anima umana in regime socialista" di Wilde. Un abbraccio libertario tuo Libero.

P.S. Non ho affrancato la lettera per non finanziare lo Stato, tu paga la tassa e sii sempre coerente con te stessa.

Maurizio Viliani

Tantissimi Compagni ci chiedono e continuano a chiederci di rispondere alla lettera "Senza Patria e Senza Commenti"... apparsa sul n.9 anno X pag. 13 (sett.1981) di Satyagraha: intanto preghiamo tutti i giovani e nonchè i Compagni, di rispondere personalmente e di non temere scomuniche e CALUNNIE dalle SETTE SPUDORATE.

Il titolo di già è una risposta: "Senza Patria e Senza Commenti"... inoltre la lettera si commenta da sola. Il fatto che parecchi Compagni si lamentano perché è apparsa sulla rubrica - ANARCHIA E NONVIOLENZA - spunto al vero dibattito; per cui ora spetta a noi Compagni intervenire e rispondere.

Date le "gratuite accuse" fatte a Satyagraha e di conseguenza anche a chi collabora, siamo costretti a difendere il giornale da un autore che si dice anarchico ma che è violento e intollerante: al contrario dell'ideale anarchico. Inoltre definire Satyagraha "filo-istituzionale" e considerare l'opera e il contributo da esso dato al problema dell'antimilitarismo... a solo scopo strumentale' è non solo pura menzogna ma dimostra soprattutto cecità e ignoranza a quanto invece è stato fatto dal giornale da più di 10 anni anche sui molteplici problemi che riguardano l'intera società.

Quindi che la si smetta di "provocare" quei Compagni che cercano con i pochi mezzi a disposizione ma con tanto amore e fede di fare qualcosa di costruttivo e reale e non semplicemente dialettica al contrario di taluni redattori che prendono regolare stipendio mensile per fare due fogli al mese.

I presenti:
Antonio Pourcel
Veronica Vaccaro
Giovanni Trapani
Cesare Gentili

- Dibattito sul magico -

Sacro e profano

Ho seguito il "dibattito sul magico" e sento anche io la necessità di prendervi parte. Secondo me, ciò che conduce l'uomo attuale ai livelli di degradazione ambientale e morale ai quali egli è giunto, è un errore, un'illusione di fondo capace di innescare una interminabile catena di circoli viziosi, di ingiustizie, di reazioni. E questo errore, questa matrice, è la divisione, l'aver spezzato il reale in modo manicheo e rigoroso.

Si tratta di una scissione tramandata e prodotta nelle coscienze, codificata nella "normalità", eletta a cardine di tutte le costruzioni e le distruzioni sociali e morali. Noi parliamo, per esempio, di un corpo e di un'anima, di carne e di mente, di "distanza" fra questi poli, quando queste sono solo nostre costruzioni compiute sopra a una unità e a un processo. Sfido chiunque a dare e a dimostrare una definizione di "corpo", o

meglio a darla senza accorgersi che essa ne trascina con se altre mille, perché esiste solo la persona, con un respiro che è pensiero, emozioni che sono gesti, volti, pulsazioni, e ancora rabbia e sangue, amore e pelle, tutte continuità che si mescolano e si confondono inscindibilmente.

Giannozzo scrive che "non si può amare veramente il proprio corpo e le proprie sensazioni finché ci si identifica con esse", e comprendo benissimo contro quali tendenze questa frase vada a inserirsi, ma anch'essa a sua volta parte da una frammentazione, da una riduzione dell'essere umano. La "corrente" fluisce non appena smettiamo di ostacolarla con queste divisioni, con le nostre interruzioni, le nostre "identificazioni" e i nostri "distacchi". Questo non vuole dire non soffrire o non avere problemi, o non dovere combattere e sognare, ma vivere integralmente la pienezza della nostra persona. Già che si è criticata la scienza, allora, lasciamo perdere le crociate per realizzare piuttosto una completezza entro la quale l'uomo, nel vivere la scienza stessa, non diventi scienziato ma rimanga uomo. E questo atteggiamento lo ritengo valido sempre. In questo modo è la nostra vera natura a parlare in noi, e in noi come un tutto nel tutto, così come accade "quando si ama teneramente, quando si crea, quando si costruisce la propria casa, quando nascono i figli o quando si guardano le stelle di notte" (W. Reich, "L'Assassinio di Cristo", pag. 253, Sugar).

Perché in questi e in altri momenti si libera e si concreta il magico in noi e nella vita, e per magico intendo una continuità, un nucleo, un filo che riunisce e completa ciò che noi contrapponiamo, ed è insomma l'unica strada verso un uomo capace di ricongiungere in se l'essere e l'aver, il bene e il male, la morte e la vita, lo sbaglio e la virtù. I diversi aspetti della sua personalità sono integrati, non dissociati. Non è una persona spirituale in opposizione a una persona sessuale, e nemmeno è sessuale il sabato sera e spirituale la domenica mattina. Non parla due linguaggi diversi. La sua sessualità è un'espressione della sua spiritualità perché è un atto d'amore... non è un essere in cui la mente domina il corpo né è un corpo senza mente" (A. Lowen, "La depressione e il corpo", pagg. 236, Astrolabio).

Il pensare e comportarsi per categorie non è poi da addossarsi solo alla scienza, ma anche alla religione, alla politica, e a tutti i settori in cui, noi, psicologicamente e di fatto, abbiamo frammentato l'esistenza e la cultura. È ora di smettere di cercare una "spiegazione" (di qualsiasi tipo essa sia) del mondo e della vita, e di vivere, invece, la realtà in tutti i suoi aspetti, in tutta la sua evidenza.

Eccoci ricollegati all'origine del mito di Castore e Polluce, i due gemelli nati da padri diversi che, riuniti per l'eternità, si trovano insieme sei mesi nell'Olimpo e gli altri sei negli Inferi. Ecco anche il messaggio di questo eccezionale racconto Zen: "Un giorno Rinzai (un Maestro Zen) entrò in un campo militare per partecipare a una festa. Al cancello sostava un ufficiale al quale, indicando un pilastro, chiese: «Questo pilastro è sacro o è profano?». L'ufficiale non fu in grado di rispondere. Battendo il pilastro Rinzai disse: «anche se tu potessi rispondere questo è e rimane un pilastro». Ed entrò".

Questa è anche la nostra certezza di uomini e di nonviolenti. Perché i "pilastri" sono nel magico di ognuno di noi, e sotto a ogni tradimento, a ogni divisione, a ogni definizione, a qualsiasi insulto, la realtà rimane sempre intatta, pronta a sostenere gli individui diversi di un mondo che accetta e esprime integralmente se stesso.

Marco Alessandrini

Il "coordinamento insegnanti nonviolenti" ha lanciato l'iniziativa di un campo che si è tenuto dal 28 giugno al 5 luglio presso il "Centro di Coordinamento Meridionale per l'autocostruzione" che opera a Laviano.

La rilettura del documento politico-programmatico elaborato a conclusione del campo tenuto lo scorso anno presso il "Poder Popolare" di S. Gimignano ne ha confermato la validità.

Nel corso degli incontri si sono sviluppati e approfonditi alcuni dei temi presentati nel documento, quali il rapporto tra descolarizzazione e istituzione scolastica, autogestione, decentramento e Decreti Delegati, insegnamento della religione, educazione alla pace.

Descolarizzazione e istituzione scolastica

I nonviolenti hanno elaborato nel corso di questo secolo una analisi critica e organica delle istituzioni scolastiche, riconoscendo in esse l'impostazione violenta e oppressiva data dalla classe dominante, ma parallelamente a questa ricca elaborazione non si è sviluppato un movimento collettivo con una incisiva capacità d'intervento su questi temi. La situazione di crisi di questi ultimi anni ha visto progressivamente restringersi gli spazi di possibili iniziative. La stessa esperienza delle 150 ore, che poneva come obiettivo fondamentale la costruzione di una cultura operaia e la ristrutturazione della organizzazione del lavoro in fabbrica, attraverso la ricomposizione del lavoro manuale e del lavoro intellettuale, è in crisi anche per precise responsabilità del sindacato.

Nel tentativo di individuare possibilità d'intervento all'interno dell'istituzione scolastica che contribuiscano a romperne la rigidità e ad avviare un processo di trasformazione radicale, sono state elaborate varie proposte operative. È emersa l'esigenza di continuare a sviluppare una divulgazione di tipo culturale dei temi fondamentali della nonviolenza, che non sono ancora recepiti in modo diffuso tra gli insegnanti, anche attraverso l'esame di problemi quali quello energetico e del nuovo modello di sviluppo, più immediatamente coinvolgenti.

In particolare per la scuola di base, l'immissione nella struttura scolastica di figure nuove, non ancora completamente istituzionalizzate e quindi non ancora fissate in un ruolo specifico (insegnanti di sostegno, insegnanti di attività integrative) e la possibilità da parte dei comuni di utilizzare personale già inserito in esperienze valide nei quartieri, collegando tali esperienze alla scuola, prefigura una situazione più fluida e dinamica, che se sviluppata organicamente in direzione di obiettivi precisi può offrire prospettive di reale trasformazione.

INSEGNANTI

I modi attraverso cui sviluppare queste iniziative sono stati individuati nella possibilità di organizzare un corso di aggiornamento (residenziale o presso singole scuole) che presenti e metta a confronto esperienze di descolarizzazione (scuola arti e mestieri di "Poder Popolare"; scuole popolari di Milano; scuola magistrale "La Ghiaia" presso Asti) e di sviluppare iniziative di sostegno che mirino a diffonderne la conoscenza, come validi esempi di autogestione della cultura.

Decreti Delegati e democrazia scolastica

Il fallimento dei Decreti Delegati è uno dei sintomi della profonda crisi della scuola attuale. Tale esperienza, nata come esigenza di partecipazione democratica e di possibile tentativo di cogestione della scuola, è poi degenerata in una ulteriore burocratizzazione che ha visto diminuire sempre più la partecipazione sia dei genitori che degli studenti; nelle scuole dei piccoli paesi questo tipo di partecipazione è stato addirittura ignorato. È prevedibile nel prossimo anno scolastico la riapertura di un dibattito sulla riforma dei DD. Quale posizione assumiamo noi insegnanti nonviolenti, e in vista di quali obiettivi?

Data la scelta generale del modello di sviluppo nonviolento, la nostra è una lotta per una scuola decentrata e autogestita; in questo



Da questo numero prende il via la rubrica fissa "Insegnanti Nonviolenti". Chi desidera contribuire, dare consigli e suggerimenti si può rivolgere a:

Nanni Salio
Via Po, 3 (tel. 011/579090)
10129 TORINO

senso il Ministero della Pubblica Istruzione non ha più ragione di essere, mentre la gestione della scuola e la sua programmazione didattica dovrebbero essere effettuate a livello comunale o al massimo distrettuale.

Questo obiettivo ripropone la lotta degli anni sessanta per una scuola gestita assemblearmente da tutte le componenti che vi partecipano, e avvicina la realizzazione di una nuova forma di organizzazione scolastica che per i nonviolenti deve ricomporre il lavoro manuale e il lavoro intellettuale, intendendo per lavoro manuale non quello tayloristico della grande fabbrica, ma il lavoro artigianale e agricolo a misura d'uomo, che permette di collegare il lavoro scolastico ai luoghi di produzione. Ciò è più facilmente perseguibile nei piccoli centri, laddove è più lontano il potere sociale delle forze economiche accentratrici e dove più ci si approssima alla situazione del modello di sviluppo nonviolento.

Analisi della lotta contro il giuramento

L'analisi della lotta per il rifiuto del giuramento è stata fatta ricordando che essa fu iniziata da insegnanti nonviolenti: Rizzitiello, che nel 1970 rifiutò il giuramento con una lettera nella quale respingeva varie altre imposizioni scolastiche, e Drago, che nel 1971 fu licenziato prima dal ruolo e poi dall'incarico. Nel 1974 l'anarchico Galli ha rifiutato una prima volta; licenziato nel 1976, ha rifiutato di nuovo nel '79 e con il suo lunghissimo sciopero della fame ha imposto l'eliminazione del giuramento. In questa ultima fase hanno partecipato anche dei nonviolenti, in particolare dal 14 al 21 settembre 1980 con due persone che digiunarono per una settimana, e con vari gruppi MIR che digiunarono "a staffetta". Però scarsa è stata la partecipazione degli insegnanti nonviolenti. Comunque a marzo la lotta ha raggiunto l'obiettivo. Il 13 aprile a Bologna il MIR e il MN con altri organismi hanno organizzato un dibattito pubblico con i protagonisti della lotta e alcuni parlamentari. La prima considerazione è che questa lotta, come quella contro la schermografia degli inse-

gnanti, è stata vittoriosa nonostante sia stata condotta da pochissime persone. Questo significa che si può lottare e vincere pur di avere un obiettivo di principio ben preciso, e su cui lottare con i mezzi estremi della lotta nonviolenta (sottoporsi al rischio di punizioni, al rischio di essere licenziati, al digiuno). Significa anche che in questa fase storica le nostre lotte nonviolente non sono quelle di massa, ma quelle portate avanti da poche persone che però hanno convinzioni incrollabili e che si pongono all'origine di movimenti di trasformazione collettiva, riuscendo così a trasformare l'azione personale in lotta politica.

La seconda considerazione è che la lotta degli insegnanti contro il giuramento ha sollevato lo stesso problema anche per gli obiettori di coscienza e per gli statali (postini). Il che dimostra che la lotta genera movimento e che la nonviolenza comporta un rinnovamento di tutti i ruoli sociali. La terza considerazione è sulle conseguenze della vittoria. Ora l'insegnante ha recuperato la sua coscienza, non la deve più impegnare o vendere al suo datore di lavoro, lo stato. Ora l'insegnante può porre la sua dirittura morale e la sua coerenza di vita



NONVIOLENTI

come base del suo lavoro e può fare politica nella scuola senza pensare subito al compromesso, può collegare coerentemente le sue convinzioni più profonde con una incisiva azione collettiva.

Insegnamento della religione nelle scuole

Questo problema è stato approfondito esaminandone vari aspetti. I. L'esame della legislazione vigente (art. 17 T.U., n. 517 del 5/2/78 che pone l'insegnamento della dottrina cristiana a fondamento e coronamento dell'istruzione elementare, norma ribadita successivamente nei programmi del '55 e in contrasto con gli articoli della Costituzione che tutelano i principi di libertà e uguaglianza di tutti i cittadini e che garantiscono la libertà di religione e di opinione, configura in modo chiaro il problema del rapporto stato-chiesa e quindi del Concordato.

Sono state messe in luce le contraddizioni che il tentativo di mediazione fra queste due istituzioni comporta, quali ad esempio: la doppia dipendenza dell'insegnante di religione dal capo d'istituto, che ha la facoltà di rinnovare annualmente la nomina, e dal vescovo, cui deve la decima parte dello stipendio; il diritto a un punteggio valido per l'inclusione nelle graduatorie per l'insegnamento di altre discipline; l'ambiguità tra la nomina annuale, che lo configurerebbe come precario, e la progressione dello stipendio, ridotto dell'80%, anche se condizionata al conferimento di cattedra completa, che viene ad equipararlo agli insegnanti di ruolo, secondo la legge dell'11 luglio '80, presentata da D.C. e M.S.I.; a questo si aggiunge l'ambi-

guità delle proposte delle confederazioni sindacali nella piattaforma rivendicativa del triennio '79-'81 che, nel tentativo di tutelare i diritti degli insegnanti di religione per quanto attiene a una maggiore stabilità di lavoro, contrastano con gli articoli 5 e 6 del Concordato (necessità del nullaosta e del certificato di idoneità da parte dell'autorità ecclesiastica per l'insegnamento della religione), e infine la condizione di subordinazione degli insegnanti elementari, sottoposti, per una norma del R.D. n. 1297 del 28/4/28 ancora in vigore, al controllo dell'autorità religiosa che dichiara l'idoneità o meno all'insegnamento della religione.

II. Un'ottica diversa, specifica degli insegnanti nonviolenti, è quella di riproporre la questione non solo in termini giuridici, come è sempre stato fatto finora, ma morali. Chiamando in causa in prima persona l'insegnante di religione, bisogna chiarire il significato intrinseco del suo insegnamento e della sua presenza nella scuola e le contraddizioni che tali riflessioni mettono in evidenza all'interno del suo ruolo. Ci si chiede se sia morale l'avvocazione da parte di una o più confessioni religiose del privilegio di sentirsi depositarie della morale.

La risposta a tale problema rimanda a quello più generale della educazione che per noi è essenzialmente intesa come educazione alle scelte, come educazione alla coscientizzazione, cioè come educazione morale.

Come superamento della scuola borghese, che ha sostituito la moralità imposta dalla Chiesa durante il suo monopolio nel campo dell'educazione con la moralità della legge, proponiamo il recupero di una moralità che abbia il suo fondamento nella coscienza individuale, informi di sé tutta l'azione educativa e diventi elemento unificante per una rifondazione di tutte le discipline.

Alla luce di tali riflessioni, la proposta di legge di iniziativa popolare sostenuta dal P.R. e dal P.S.I., che riconosce alla scuola l'obbligo di favorire lo svolgersi e l'esprimersi di tutti i contenuti di esperienza morale, affettiva e ambientale di cui sono portatori gli alunni e che delega alle varie confessioni religiose l'organizzazione, con il relativo onere finanziario, di lezioni facoltative nei locali della scuola in orario extrascolastico, può essere considerata una prima tappa positiva cui pervenire in prospettiva di una scuola rinnovata e rifondata nel senso da noi indicato.

5 DICEMBRE - MESTRE (VE)

Scuola ed Ecologia

Inizio lavori ore 9: *Michele Boato* "Trasformiamo la scuola da subito, senza aspettare la mitica riforma".

Laura Conti "Didattica dell'ecologia nella scuola italiana, un bilancio e molte proposte".

Antonino Drago "Per una nuova didattica della fisica a confronto con il problema energetico".

Giorgio Nebbia "Scuola ed educazione alimentare".

ore 15 Gruppi di studio: scienze ed ecologia: fisica ed energia; chimica e merceologia; storia ed economia; educazione sanitaria; le nuove professioni ecologiche; ecc.

ore 18: Relazione dei lavori e dibattito generale

Per iscrizioni ed informazioni: Segreteria del Convegno c/c Istituto Tecnico Massari via Cattaneo, 3 30172 MESTRE (tel. 041/958946)

Il Convegno si svolgerà all'Istituto "Massari" di Mestre, in Viale S. Marco

21-22 NOVEMBRE - CASALECCHIO (BO)

"Educazione alla pace e alla nonviolenza"

Sabato 21 inizio ore 9

"La pedagogia nonviolenta di Gandhi" *E. Butturini* (Magistero di Padova)

Tavola rotonda con:

Giovanni Cacioppo (Magistero di Palermo), *Antonino Drago* (Università di Napoli), *Alberto L'Abate* (Università di Ferrara), *Matteo Soccio* (Insegnante di Vicenza).

Conferenza con *Ivan Illich*: "Per un nuovo modello di scuola"

Domenica 22 inizio ore 9

"L'esperienza dell'Università popolare contadina" *Pietro Toesca* (ex docente univ.)

"Concetti ed esperienze di educazione alla pace" *Robert Aspeslagh* (segr. della comm. per l'educazione alla pace dell'IPRA)

ore 11,30 Conclusioni

Per informazioni: Paolo Predieri (tel. 051/570541)

via Manzoni, 25 Casalecchio (BO)

Il Convegno si svolgerà presso il Teatro Comunale di Casalecchio (autobus n.22 dalla Stazione FFSS di Bologna - scendere al capolienna). Per il pernottamento si prega di portare il sacco a pelo.

DIFESA POPOLARE NONVIOLENTA

Tredicesima puntata

(a cura del M.I.R. di Padova)

Nel proporre alcune prospettive sulla validità della DPN, Muller si rifà anzitutto al bisogno di sicurezza che è sempre presente nell'uomo. "Gli uomini devono poter vivere con un senso di sicurezza nella comunità alla quale appartengono. La sicurezza, per l'uomo, non è la tranquillità, né l'assenza di rischi e di pericoli, ma la capacità di affrontarli con nobiltà e coraggio". La sicurezza consiste nel liberarsi dalla paura, quella degli altri, quella del futuro, quella delle forze naturali o soprannaturali che sfuggono alla capacità di comprensione e di controllo dell'uomo o della comunità.

Ogni comunità umana si è sempre data, in modi diversi ma ugualmente finalizzati, delle forme che garantissero l'incolumità, la pace e la stabilità della vita sociale. A tale scopo non solo le difese contro altri uomini ma anche e, a volte, soprattutto le difese contro forze o eventi naturali e soprannaturali sottolineano l'assoluta preminenza del nesso "vita sociale-sicurezza-difesa", nel senso globale del termine. Nesso che, se è chiaramente identificabile in una comunità, villaggio, tribù in cui la struttura sociale è relativamente semplice, è presente come problema assillante anche in società altamente complesse e industrializzate. Non è precisamente sul tema della "sicurezza" energetica, contrapposta alla paura del ritorno alla candela, che si fonda buona parte della campagna a favore del nucleare? La forza del discorso filonucleare sta appunto nel far leva su una dimensione, quella della sicurezza e della stabilità economica e sociale, tanto essenziale da riuscire a porre in secondo piano le conseguenze negative legate a questa scelta.

Il senso di insicurezza può realmente minare alla base la sopravvivenza stessa di una comunità. In fondo, è l'angoscia della morte che si manifesta anche in questa situazione e con tale angoscia non si può vivere senza trovare delle forme di giustificazione e di accettazione.

Un simile approccio alla DPN suggerisce immediatamente la misura della vastità delle ripercussioni che l'ipotesi di DPN solleva, ma offre anche l'opportunità di riflettere con estremo realismo circa le dimensioni macrostrutturali in essa. Sottovalutarne la portata sarebbe gravissimo. Ci impedirebbe di percepire la potenzialità e insieme l'originalità della proposta.

Nel prosieguo del capitolo, alla ricerca dei riscontri storici che parlano della DPN, Muller si confronta con la più emblematica espressione della conflittualità capitalistica: la lotta di classe. È sul principio della non-cooperazione che si fonda la lotta dei lavoratori per una migliore giustizia sociale; dunque "i metodi nonviolenti (...) sembrano adattarsi in modo particolare alla lotta di classe".

Già con Engels si avviò il processo di revisione della strategia rivoluzionaria, che prevedeva l'abbattimento violento dello stato borghese quale unico mezzo per liberare la classe operaia dallo sfruttamento capitalistico.

"La storia ha dato torto a noi - scriveva Engels - e a quelli che pensavano in modo analogo. Essa ha dimostrato chiaramente che lo stato dell'evoluzione economica del continente era lungi dall'essere maturo per l'eliminazione della produzione capitalistica". A circa mezzo secolo dalla pubblicazione del "Manifesto" Engels, nel 1895, riconosceva che la proclamazione dell' "ineluttabile ed imminente crollo del capitalismo" era stata tradita, il sistema di mercato non dava segni di cedimento. La conseguenza politica che ne seguì fu un'inversione di giudizio sullo stato liberale, considerato ora come un'istituzione che poteva essere trasformata gradualmente in uno strumento di riforme e di emancipazione sociale.

Alla luce di queste indicazioni non sembra fuori luogo affermare che il passaggio, nella strategia della classe operaia, da una forma di lotta finalizzata verso il momento dello scontro finale, inevitabilmente violento, ad una forma di lotte gradualistiche, incentrate sulla reale capacità di esercitare una pressione vincente sui rapporti di forza con la controparte (strumento fondamentale: lo sciopero cioè la più emblematica attuazione del principio di non-cooperazione), non sia stato determinato tanto da una conversione morale dei lavoratori. È questo peraltro che Muller sembrerebbe auspicare per dare alla lotta di classe una forza ancora più incisiva a motivo della presenza e dell'uso di mezzi di gran lunga più adeguati ai fini.

Si è trattato piuttosto della presa d'atto, per dirla con Bobbio, delle "dure repliche della storia" che si sono incaricate di smentire le strategie di lotta sostanzialmente violente, ritenute inevitabili e decisive.

L'accettazione delle regole della democrazia formale, e il conseguente rifiuto dell'uso della violenza per raggiungere il fine voluto, nasce dunque dalla raggiunta convinzione della maggior efficacia di una lotta dalle caratteristiche molto vicine alla pratica della nonviolenza, una lotta dura se occorre ma rispettosa dell'avversario.

L'ipotesi politica che a questo punto sembra lecito porre è dunque questa: partendo dal dato inoppugnabile della necessità di assicurare un'alternativa alla difesa militare e facendo tesoro delle motivazioni

che hanno portato alla modifica della strategia conflittuale operaia, è possibile sostenere e difendere l'opportunità di riflettere attorno alla Difesa Popolare Nonviolenta? Lavorare cioè nella direzione di un'estensione delle pratiche di lotta nonviolenta, applicate finora dai lavoratori e dai sindacati quasi esclusivamente in conflitti economici, alle situazioni di conflittualità politico-militare interna (tentativi di golpe) ed internazionale (possibili aggressioni da parte di paesi stranieri)?

A render tale ipotesi assolutamente degna di considerazione basterebbe la consapevolezza del pericolo che il sempre più incombente riarmo convenzionale e atomico porta con sé. Sembra, peraltro, davvero difficile, in termini di effettiva praticabilità politica, pensare di proporre come alternativa un disarmo unilaterale. Si rischierebbe di presentare e di propagandare qualcosa che assomiglia molto ad una non-risposta piuttosto che avere presente il problema della sicurezza degli stati e delle popolazioni. Nel confronto con il D.U. risulterebbe di gran lunga avvantaggiato chi sostenesse la necessità della difesa militare. La stessa, nobilissima, istanza morale che anima i sostenitori del D.U., nella sua assolutezza progettuale e nello sprezzo per le concrete dinamiche politiche, annulla la credibilità di un simile progetto, tanto più in Italia dove la sensibilità è tutta da creare e da verificare.

D'altra parte, "aspettarsi che una conferenza sulla sicurezza europea permetta di passare dal controllo globale degli armamenti ad un rapido disarmo è un'illusione che ignora gli sforzi del passato per un disarmo multilaterale o graduale e sottovaluta il legame dei politici di gabinetto con gli interessi del complesso militare-industriale".

Ritornando all'ipotesi formulata, è da osservare come la classe operaia abbia scelto, ad un certo punto della sua storia, di non accettare più lo scontro frontale, il confronto diretto, rivoluzionario, optando invece per una strategia che individuata nel terreno della democrazia formale, negli spazi di libertà di cui l'ideologia borghese si fa paladina, luogo per uno scontro e per una conflittualità vincente.

Allo stesso modo, perché non ipotizzare, per un paese che voglia pensare alla propria sicurezza in termini non militari, una preparazione difensiva adeguata a gestire il terreno ad essa più favorevole?

Che non sarà di certo la corsa ad un riarmo quantitativamente più elevato ed efficace. In questo senso, infatti, nel caso di golpe interno, le forze repressive dell'apparato golpista sarebbero di gran lunga più forti di qualsivoglia tentativo di resistenza armata. Nel caso di possibili aggressioni esterne, a meno di non essere una superpotenza, a qualsiasi paese non rimarrebbe che appoggiarsi all'una o all'altra superpotenza, limitando in tal modo, di fatto se non di diritto la sovranità e l'indipendenza nazionale.

Si tratterebbe invece, per chi volesse operare per una difesa non militare, di lavorare per spostare il terreno di lotta al di là dei rapporti di forza bellici e puntare decisamente sulla centralità del fondamento democratico e sulla giustificazione che da esso deriva. Su tale fondamento si può esercitare una determinante pressione, propria della realtà di massa, derivante dalla forza del consenso o del dissenso generalizzato.

Si tratterebbe in altri termini, di riflettere a fondo sulle effettive fondamenta del potere, senza lasciarsi abbagliare più di tanto dal fatto che chi è più armato sia a prima vista più forte. È altresì vero che lo stato moderno è caratterizzato dal monopolio che detiene circa l'uso della forza, ma non meno vero è il fatto che la sua stabilità è fondata sul consenso generalizzato di tutte le parti sociali attorno ai meccanismi democratici che in esso si attuano.

Il fondamento teorico della DPN si gioca, a mio avviso, attorno a questa ipotesi: il processo di legittimazione costituzionale e democratica, essenziale per una società a consenso generalizzato e di massa, è una dimensione che più di altre può garantire, mediante il potere di delegittimazione del golpista o dell'invasore, l'insorgere di fenomeni di instabilità tale da rendere estremamente problematico e alla fine fallimentare il tentativo di controllo effettivo e capillare della società civile e dell'apparato amministrativo da parte di qualsivoglia usurpatore?

Appare chiaramente come la DPN sia una strategia di difesa che segna una frattura netta con le tradizionali strategie. Si tratta infatti di un discorso radicalmente alternativo perché pone come proprio perno non la forza ma la legge, cioè il processo di legittimazione attorno a cui si riconosce e si ricompono il consenso.

La DPN non mette in questione questo o quell'aspetto della strategia militare tradizionale, rimette in questione le fondamenta stesse di tale strategia. L'ipotesi di DPN aggredisce direttamente il rapporto "società civile - difesa militare" e ne mette in discussione l'ovvietà.



POVERA PACE

Mentre USA e URSS cercano giustificazioni politiche ai loro programmi egemonici sui propri ed altrui continenti, e in nome dell'equilibrio del terrore cercano di abbassare a loro favore un piatto della bilancia, la LEGA PER IL DISARMO UNILATERALE sente il dovere di lanciare un ulteriore segnale d'allarme per le minacce alla pace di questi giorni.

BOMBA N. Questa bomba al neutrone che mediante radiazioni è in grado di troncicare ogni forma di vita "risparmiando le cose inanimate" negli obiettivi prescelti, rimandata sine die dal presidente Carter nel 1978, viene riesumata dall'amministrazione Reagan per riequilibrare le forze in Europa nel gioco di potenza fra NATO e Patto di Varsavia. Pur con la garanzia dell'impiego tattico, difensivo e limitato, pur avendo un raggio di devastazione inferiore al missile sovietico SS-20, gli Alleati europei dell'America non accettarono la sua proliferazione. Oggi invece che Reagan la risfodera con grinta, tacciono.

INDUSTRIA BELLICA NIPPONICA. Dopo la seconda guerra mondiale, il marziale impero del Giappone dai 5 milioni di soldati si era trasformato in un modello di nazione industriale nel rispetto della nuova costituzione del 1947, il cui art. 9 così si esprime: "Aspirando sinceramente alla pace internazionale fondata sulla giustizia e l'ordine, il popolo giapponese rinuncia per sempre alla guerra come diritto sovrano della nazione ed alla minaccia o uso della forza quale mezzo per dirimere dispute internazionali. Al fine di conseguire la meta del suddetto paragrafo, le forze di terra, di mare e dell'aria, nonché altri potenziali bellici, non saranno mai tenuti in piedi. Il diritto di belligeranza dello stato non sarà riconosciuto".

Ora, vuoi per gli anni passati, vuoi per le pressioni straniere, vuoi per la logica capitalistica del tasso di sviluppo, le industrie giapponesi dedite sin qui a produrre beni pacifici di consumo si vanno orientando verso l'industria bellica, che potrebbe garantire commesse enormi e sbocchi illimitati. Mentre il resto del mondo tace, la "Svizzera dell'Oriente" sta per tornare ai fasti, perlomeno industriali, del militarismo.

SPESE MILITARI ITALIANE. Per non restare indietro in questa nobile gara al riarmo, l'Italia punta all'aumento del budget bellico di circa il 30 per cento. Mentre i laburisti di sinistra britannici sostengono il disarmo unilaterale nucleare, unitamente ai liberali, un ministro socialista nostrano invoca una maggiore potenza militare. Il meno che si possa fare al momento è di impedire che passi tale proposta nel breve periodo, e di preparare intanto il terreno affinché il popolo italiano decida di vivere senza l'ombrello dell'esercito.

Per la Lega per il Disarmo Unilaterale
Davide Melodia

L.D.U.

IL TEMPO STRINGE PER IL DISARMO

È un miracolo che la profonda aspirazione umana alla pace riesca in qualche modo a riaffiorare in una civiltà che per millenni ha fondato le promesse di pace e di benessere su strumenti e garanzie che ne sono la negazione assoluta. Un lento lavoro a tutti i livelli, nella cultura, nella religione, nell'economia, ha orientato le menti e le coscienze ad accettare la violenza bellica come un male necessario e ad adeguarsi ai suoi dettami. È accaduto così che, tradendo consapevolmente o meno i più alti ideali, in nome di una immaginaria sicurezza armata, si sia continuamente sacrificato ora la libertà, ora la giustizia, ora la verità, ora la vita, ora la originale personalità dell'uomo che finisce dove comincia il soldato.

Il cittadino che va tranquillamente per la sua strada e sborsa quotidianamente un tot per mantenere la sanguisuga militare, brucia su un braciere avido risorse economiche, tecniche, scientifiche, ecologiche, sociali ed umane che infinitamente meglio potrebbe dedicare al lavoro, all'occupazione, alla sanità, ai servizi pubblici, all'alimentazione, alle energie dolci, al disinquinamento, alla ricerca...

E per questo che nonviolenti e disarmisti cercano di incontrare il cittadino distratto e consenziente a quanto gli viene diuturnamente propinato sul piano della sicurezza perché rimetta lui in discussione la sua fiducia nelle forze armate come baluardo contro l'altrui violenza, e quando comincia a porsi il problema ma rimanda alle calende greche ogni decisione, gli dicono: amico, mentre tu accantoni la questione, qualcuno ti toglie un'altra fetta di libertà, di pace, di benessere, e tuo figlio forse lavora in una fabbrica di armi e tuo nipote, in mancanza di indicazioni e di serrato dibattito in famiglia, accetta l'istruzione militare.

Il tempo a nostra disposizione è scarso, ma bisogna dedicarlo tutto e subito a disfare la tela infernale che ci stringe sempre di più, cercando all'interno dell'uomo e dovunque è possibile, valori antichi e nuovi che siano veramente omogenei alla pace.

Esci subito con noi dalla logica di chi si arma contro chi è armato per dimostrare che le armi sono un male, e se credi che siano nocive sostieni il diritto sacrosanto disarmare per primi, in forma unilaterale, nel tuo paese, con il consenso popolare.

Davide Melodia



NEUTRALITÀ IERI E OGGI

Oggi è comune opinione degli storici che le neutralità avrebbe giovato al nostro Paese. Le neutralità nella prima e nella seconda guerra mondiale: tanto che si esalta il neutralismo di Giolitti e perfino quello di Mussolini. Per varie ragioni l'Italia avrebbe fatto bene a non partecipare alla prima guerra mondiale. Innanzi tutto per ragioni economiche: quella partecipazione costò all'Italia 148 miliardi, una somma enorme, pari alla spesa complessiva per 6 anni tra le due guerre. Poi, per ragioni morali: 700 mila morti per "liberare" un milione d'irredenti è veramente un po' troppo. Finalmente per ragioni politiche: fu una guerra nefanda, in cui nessuna parte ebbe ragione, il conflitto servi solo a sanzionare la rovina dell'Europa.

Il guaio è che dalla prima guerra mondiale venne fuori il fascismo, cioè l'espasione dei vecchi mali. Non si fece affatto finita con le forze armate, anzi le si potenziò.

Molte teste coronate erano cadute, e questo rende ancora più inspiegabile il fenomeno: perché in passato i re s'erano serviti degli eserciti per farsi guerre a non finire e rafforzare il loro potere. Un re senza le forze armate non è concepibile; ma una repubblica... E molti degli stati europei erano diventati repubbliche. Ma repubbliche armate (contraddizione in termini). Il messaggio pacifista, che avrebbe dovuto ispirare quelle repubbliche, risuonò fiavole e inascoltato.

Si giunse così alla seconda guerra mondiale, in cui l'Italia nel '39-40 fu neutrale o, secondo la dizione gradita dai fascisti, non belligerante. "Eh, se Mussolini non avesse fatto la guerra..." sentii dire una volta a un fascista. Ora la stessa ipotesi è fatta dagli storici, come De Felice. Era improbabile che Mussolini non prendesse parte alla guerra, dopo che l'aveva preparata con la sua ideologia. E poi in Italia c'erano sempre la monarchia e le forze armate. L'una e le altre nel '40 premevano per la guerra, salvo a ricredersi più tardi.

Oggi siamo nelle stesse condizioni, giacché l'Italia è una nazione armata come le altre (e questo è causa della nostra miseria, in attesa della catastrofe finale). È inserita in uno dei due blocchi in cui si divide il mondo, come ha sempre fatto in passato. Farebbe ridere (se non facesse piangere) che una nazione armata predichi la pace.

Ma se in passato la neutralità è vista con ritardo come una posizione da adottare perché non dobbiamo adottarla adesso? Cominciamo con l'uscire dalla Nato, a disarmare, e poi potremo predicare il colloquio tra est e ovest. Fino a quel momento, le parole di un Lagorio o di un Colombo non sono credibili.

Carlo Cassola

COME 10 ANNI FA

Roberto Maggetto, obiettore di coscienza, si è consegnato alle autorità militari domenica 11 ottobre a Peschiera. Arrestato è stato subito trasferito al carcere militare di Forte Boccea. Dopo 15 giorni il Ministero della Difesa ha concesso la libertà provvisoria, fino al processo. Roberto è accusato di renitenza alla leva perché, vistasi rifiutata la domanda per il servizio civile, "insiste" nel non voler fare il militare.

A circa 9 anni dall'approvazione della legge n. 772 che legalizza l'obiezione di coscienza e istituisce il servizio civile, molti giovani obiettori sono ancora costretti ad affrontare il carcere militare perché si vedono rifiutata la domanda di obiezione per motivi a volte insignificanti, altre assurdi, altre ancora senza nessun motivo.

Il 25 novembre, al Tribunale Militare di Padova, verrà processato Andrea Taddei - obiettore di coscienza veronese. La sua storia è come quella di tanti altri: presenta la domanda al Ministero della Difesa che con un pretesto la respinge "Bocciato!". Andrea dovrebbe partire per il militare, gli arriva a casa la famosa cartolina. Ma è un nonviolento e non si presenta alla caserma, diventa quindi un renitente alla leva. In realtà voleva solo fare il servizio civile, come ga-

rantisce una legge. Invece verrà processato, come 10 anni fa quando la legge non c'era.

Il Movimento Nonviolento, la Lega Obiettori di Coscienza di Verona, il Movimento Internazionale Riconciliazione constatato il ripetersi e il perpetuarsi di questa situazione, considerandola insostenibile ed inaccettabile, decidono di intraprendere una serie di iniziative per affrontare con convinzione e risolvere questa annosa ingiustizia.

Gli scopi di tali iniziative sono:

- 1) Tutti gli o.d.c. con le domande respinte devono uscire dal carcere;
- 2) Tutte le dichiarazioni di o.d.c. devono essere riconosciute.

Iniziative:

- Manifestazione il 25 novembre a Padova in occasione del processo all'o.d.c.
- Presenza costante nella piazza antistante il carcere militare di Peschiera fino al raggiungimento almeno del 1° punto, con digiuno a rotazione.
- Estensione della lotta in tutte le città dove potremmo essere presenti se dopo un mese non saranno stati scarcerati tutti gli o.d.c. con la domanda respinta.

MATERIALE DISPONIBILE

QUADERNO DI A.N. - 1

"Difesa armata o difesa popolare nonviolenta?". Pag. 16 - L. 1.000

QUADERNO DI A.N. - 3

"La resistenza contro l'occupazione tedesca in Danimarca". Pag. 24 - L. 1.000

QUADERNO DI A.N. - 4

"L'obbedienza non è più una virtù". Pag. 28 - L. 1.000

QUADERNO DI A.N. - 5

"Resistenza nonviolenta in Norvegia sotto l'occupazione tedesca". Pag. 24 - L. 1.000

QUADERNO DI A.N. - 6

"Teoria della nonviolenta". Pag. 32 - L. 1.000

QUADERNO DI A.N. - 7

"Significato della nonviolenta". Pag. 32 - L. 1.000

UNA NONVIOLENZA POLITICA

Analisi e risposte politiche per un socialismo autogestionario. Pag. 140 - L. 2.500

IL MESSAGGIO DI ALDO CAPITINI

Antologia degli scritti. Pag. 540 - L. 12.000.

IL VANGELO DELLA NONVIOLENZA

La nonviolenta è un precetto essenziale per un cristiano? Pag. 216 - L. 6.000.

MARXISMO E NONVIOLENZA

Atti del convegno di Firenze del 1975. Pag. 265 - L. 6.000

QUADERNO WISE - 10

"Centrali nucleari, rischi e danni alla salute". Pag. 24 - L. 1.000

QUADERNO WISE - 11

"Storia degli studi americani sulla 'sicurezza' delle centrali nucleari". Pag. 32 - L. 1.000

UN MAESTRO IN LUCANIA

Il diario di un'esperienza di un maestro nonviolento in una pluriclasse sui monti della Lucania. Pag. 105 - L. 2.000.

QUADERNI DI ONTIGNANO

"Lezioni di vita". Di Lanza del Vasto, Pag. 128 - L. 2.000

QUADERNI DI ONTIGNANO

"Attestazione di un piccolo cristiano". Pag. 62 - L. 1.500.

QUADERNI DI ONTIGNANO

"Wovoka". La proposta rivoluzionaria dei nativi americani. Pag. 144 - L. 3.500.

QUADERNI DI ONTIGNANO

"Proposte per una società nonviolenta". Pag. 80 - L. 2.000.

QUADERNI DI ONTIGNANO

"Gli Hunza". Un popolo che ignora la malattia. Pag. 158 - L. 4.000.

QUADERNI DI ONTIGNANO

"Storia del popolo" Vol. I, La storia di Beatrice di Pian degli Ontani. Pag. 128 - L. 3.000

QUADERNI DI ONTIGNANO

"La rivoluzione del filo di paglia". Un'introduzione all'agricoltura naturale. Pag. 200 - L. 6.000.

QUADERNI DI ONTIGNANO

"I miti dell'agricoltura industriale". L'industrializzazione dell'agricoltura come causa della fame nel mondo. Pag. 64 - L. 2.500.

QUADERNI DI ONTIGNANO

"Manuale di orticoltura biodinamica". Pag. 184 - L. 4.500

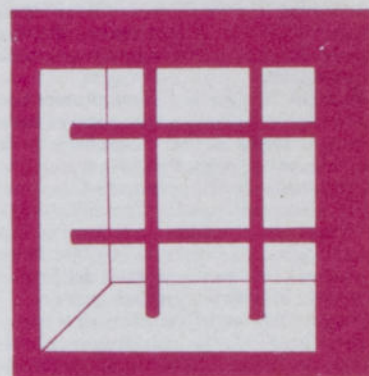
TESTI DI ONTIGNANO

"La casa di legno". Come costruire con le proprie mani la casa, in sintonia con la natura. Pag. 32 - L. 1.500

TESTI DI ONTIGNANO

"I servi nascosti". Una storia in poesia che è un concentrato di filosofia popolare. Pag. 40 - L. 1.500

Per ricevere questo materiale è sufficiente versare l'importo dovuto sul ccp 257105 intestato a Satyagraha - c.p. 268 - 10015 Ivrea (TO), specificando in modo chiaro la causale. I prezzi indicati sono comprensivi delle spese di spedizione. Per l'invio a mezzo raccomandata aggiungere 600 lire al totale.



SATYAGRAHA

Redazione:

Via Filippini, 25/a - 37121 Verona

Amministrazione:

casella postale 268 - 10015 Ivrea (TO).

Abbonamento annuale L. 10.000

Abbonamento triennale L. 30.000

Conto corrente postale 257105, intestato a

Satyagraha - c.p. 268 - 10015 Ivrea (TO).

Stampato da:

Coop. Editrice Nuova Grafica Cierre - Verona

Direttore responsabile Pietro Pinna.

Reg. trib. Torino n. 2252 del 22.5.72.

Spedizione in abbonamento postale gruppo

III/70.

Sigg.
Chiara e Mariolino SALIO
via Torricelli 3
10128 TORINO